



**XXV edizione
mostra di**



In collaborazione con:



Comune
di Rovereto
Assessorato
alla Cultura



Comunità
della Vallagarina
Assessorato
alla Cultura



Federazione
fra le Società
Filateliche
Italiane



fondazione
museo civico
di rovereto



Biblioteca Civica
"G. Tartarotti"
Rovereto

filatelia, numismatica e cartofilia

Rovereto | 4-5-6 ottobre 2019
Urban Center Corso Rosmini, 58



moschini
ADVCOM

creative factory



Prodotti, servizi e soluzioni per la tua immagine e comunicazione.
Supportiamo con efficacia e professionalità la tua azienda!



Via Tartarotti, 62 - Rovereto TN | Tel. 0464 421276 | info@moschiniadv.com

www.moschiniadv.com



È nato nel **1993** per volere di un gruppo di appassionati collezionisti, dall'unione fra il **Circolo Filatelico** fondato nel 1962 e il **Circolo Numismatico** sorto nel 1965. Il Circolo, che non persegue finalità di lucro, si prefigge, a norma di statuto, di divulgare il collezionismo quale fattore culturale, di curare l'approfondimento e lo studio della materia scelta da ogni socio, di favorire l'associazione di tutti quei cittadini che pur facendo o volendo fare collezionismo attivo, non avevano nessun punto di riferimento, di promuovere incontri e relazioni di approfondimento e scambio con gli altri Circoli della provincia.

Anche per il corrente anno con il contributo primario dell'Assessorato alla cultura del comune di Rovereto e dalla Comunità della Vallagarina, il Circolo si rivolge agli appassionati e al pubblico con una mostra di assoluto valore. In essa trovano spazio collezioni di storia postale, di filatelia, di numismatica e cartofilia.

Non manca uno spazio dedicato agli alunni delle scuole primarie della Comunità della Vallagarina che, durante l'anno scolastico 2018-19 si sono impegnati in percorsi di conoscenza e formazione dedicati alla filatelia con ottimi risultati.

Continua la collaborazione con l'Istituto delle Arti "F. Depero", giunta al diciassettesimo anno. Gli alunni del primo ciclo, si sono cimentati sul tema "**La Convenzione Internazionale sui Diritti dei Fanciulli**" (**Convenzione voluta dal Comitato UNICEF Italia e dai Sindaci d'Italia** - Convegno svoltosi a Rovereto dal 27 al 29 ottobre 1989), argomento molto impegnativo e coinvolgente, tanto che molti sono stati gli elaborati presentati. Il bozzetto scelto per la medaglia della XXV mostra che sarà presentata al pubblico in argento e ottone bronzato, è opera di Elisa Arcuri.

CONSIGLIO DIRETTIVO 2019-2021

Presidente:	Marco Turella
Coordinatore/Segretario:	Nereo Costantini
Cassiere:	Maurizio Cumer
Consiglieri:	Renzo Bianchi - Riccardo Galli Lazzeri Fabio Vacchini - Giuseppe Verde
Revisori dei conti:	Alessandro Depretto - Remo Zaccagnini
Proviviri:	Gianmario Baldi - Franco Finotti - Renato Trinco

38068 Rovereto (TN) | C.P. n.160 | info@ccnfr.it | www.ccnfr.it | ccnfr@pec.it

Per quanti volessero approfondire i temi proposti, oppure semplicemente vogliono conoscerci, diamo appuntamento nella sede del circolo presso il Teatro "Antonio Rosmini" con ingresso da Via Clemente Rebola, ogni 2° e 4° martedì del mese dalle ore 17.00 alle 19.00 escluso i festivi e luglio e agosto.

MARCO TURELLA

Circolo Culturale Numismatico Filatelico Roveretano | Presidente



Sono trascorsi trenta anni da quando le Nazioni Unite hanno adottato all'unanimità la storica "**Convenzione Internazionale Sui Diritti Dell'infanzia**". Data la delicatezza dell'argomento, la stesura della convenzione ha avuto un iter molto lungo e laborioso. Si tratta di un documento unico e di rilevanza straordinaria che, nei suoi articoli, sancisce i diritti di tutti i bambini del Mondo alla sopravvivenza, alla protezione, allo sviluppo e alla partecipazione. Il diritto di qualsiasi individuo al di sotto dei 18 anni di età di sviluppare pienamente le proprie potenzialità, senza essere più vittima di fame, indigenza, abbandono, sfruttamento e al-

tri oltraggi.

Nel 1988 l'Associazione dei Comuni d'Italia riunita a Roma con il Comitato UNICEF Italiano, designava il comune di Rovereto quale rappresentante dei comuni italiani. A seguire, dal 27 al 29 ottobre 1989 a Rovereto si svolgeva un apposito convegno internazionale, dove lo stesso Comune veniva designato a firmare questa importantissima convenzione. La delegazione composta dal sindaco Renzo Michellini, dal presidente della Round Table cittadina Alberto Leoni, dagli allora bambini Samuele Barba e Michele Cestaro, si è recata presso l'Assemblea Generale ONU di New York, dove il 20 novembre la Convenzione stilata dai Comuni e dall'UNICEF Comitato Italiano, in seduta plenaria venne approvata. La convenzione sui diritti dell'infanzia è stata ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991.

Questa la motivazione per la quale abbiamo deciso di dedicare la nostra venticinquesima mostra, nella speranza che i fanciulli di tutto il mondo possano godere di un avvenire migliore, più vicino ai loro bisogni.

La Mostra, anche quest'anno, si presenta con oltre trenta espositori, diversi sono di primaria importanza, molto interessanti gli argomenti trattati, che aprono momenti di storia e cultura non solo nazionali. Alto il coinvolgimento delle Scuole Primarie e dell'Istituto delle Arti "F. Depero" che da molti anni ci supporta nel produrre il bozzetto della medaglia ricordo. Non mi dimentico dell'Amministrazione Comunale, della Comunità della Vallagarina, della Biblioteca Civica, della Fondazione Museo Civico, di Poste Italiane S.p.A. e dei Sostenitori che con gli anni si sono avvicinati. Un plauso particolare a tutti i Soci, che in modo disinteressato sono sempre presenti e pronti a dare il loro contributo. Do il mio personale benvenuto, quello del Direttivo e di tutti i Soci a quanti avranno il piacere di visitare la mostra.

FRANCESCO VALDUGA

Comune di Rovereto | Sindaco



A nome della Amministrazione Comunale esprimo un ringraziamento al Circolo Culturale Numismatico Filatelico di Rovereto per questa XXV mostra filatelico numismatica e cartofila, che rinnova un impegno ormai pluridecennale.

Quest'anno si celebra qualcosa di molto significativo: il trentesimo anniversario della Convenzione internazionale sui di-

ritti dei fanciulli con un virtuoso coinvolgimento di una trentina di espositori, tra i quali, notiamo con piacere gli alunni delle Scuole Primarie della Vallagarina, l'istituto d'Arte Depero e altre scuole provenienti da varie Regioni d'Italia.

La Convenzione internazionale sul diritti dei fanciulli, venne ratificata alle Nazioni Unite a New York, il 20 novembre 1989.

È meritorio lo spazio che anche in questa edizione viene dato al mondo della scuola, con il coinvolgimento dei vari istituti. Significa, infatti, trasmettere alle nuove generazioni il piacere della ricerca, la passione del collezionare.

Auguro di mantenere sempre inalterato l'entusiasmo per questo lavoro di significativo supporto alla promozione della città.

Le collezioni filateliche, numismatiche e cartofile hanno il pregio di comunicare storia e identità dei popoli. Questo evento ogni anno coinvolge, oltre alla scuola, istituzioni locali come la Biblioteca Civica, la Fondazione Museo Civico di Rovereto, la Federazione fra le Società Filateliche Italiane.

Auguro quindi buon lavoro e successo all'edizione 2019.

STEFANO BISOFFI

Comunità della Vallagarina | Presidente



Cari amici del Circolo culturale Numismatico e Filatelico di Rovereto, che da anni vi impegnate nella valorizzazione del collezionismo, desidero esprimermi tutto il mio apprezzamento e con me quello della Comunità della Vallagarina per l'evento espositivo in programma il 4/6 ottobre con la XXV Mostra di Filatelia, Numismatica e Cartofilia che si svolgerà all'Urban Center di Rovereto.

Il tema da voi scelto per l'anno in corso mi è particolarmente caro perché tocca i diritti umani declinandoli ai diritti dei bambini.

Diritti inalienabili, ricordo che quando Obama ricevette il Nobel per la Pace disse: *“Da qualche parte, oggi, una madre che deve fare i conti con una straziante miseria trova ancora il tempo per insegnare al suo bambino, che è convinto che in un mondo crudele ci sia ancora spazio per i suoi sogni.”* Il diritto al sogno nasce quando vengono garantiti tutti gli altri diritti.

Nell'anniversario dei 30 anni dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'Infanzia, voluta dai Sindaci d'Italia e firmata a Rovereto e successivamente approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si dichiara che la lotta per i diritti dei bambini di tutto il mondo è volta a costruire un futuro migliore per le giovani generazioni.

Un documento che ha segnato un passaggio storico fondamentale per i diritti dell'infanzia ed è ammirevole l'opera che avete compiuto con gli studenti del territorio invitati a riflettere sul tema. Dai tanti giovani coinvolti è nato il bozzetto che darà vita alla medaglia celebrativa della XXV Mostra, in cui la Campana della Pace di Rovereto, costruita con il ferro dei cannoni della I° Guerra Mondiale, diventa il simbolo sotto il quale i bambini si tengono per mano, formando una catena di solidarietà che ricorda le ghirlande intagliate nella carta. Elementi allegorici stilizzati che ben rappresentano la vocazione alla pace e i diritti dei bambini a un futuro di pace.

Grazie quindi per l'impegno che ogni anno vi vede protagonisti nel coinvolgimento dei giovani a argomenti tanto importanti; grazie per la rete che sapete creare tra i soggetti del territorio: le scuole, gli enti, la Biblioteca Tartarotti, il Museo Civico di Rovereto, la Federazione fra le Società Filateliche Italiane...

Grazie al vostro Presidente Marco Turella e grazie a tutti voi cari amici del Circolo per donarci ogni anno un elemento su cui riflettere.

PIERO MACRELLI

Federazione fra le Società Filateliche Italiane | Presidente



Noto con piacere che dalla fusione del circolo filatelico nato nel 1962 e quello numismatico sorto nel 1965, uniti nel 1998 in unico soggetto “Circolo culturale numismatico filatelico roveretano” non vi siete mai fermati.

Le difficoltà che in questi ultimi anni hanno eroso il mondo del collezionismo e ridotto il numero dei collezionisti non vi hanno scoraggiato, visto che in questo 2019 possiamo ammirare la vostra XXV mostra. Mostra, come sempre, di qualità, potendo contare su una trentina di presenze di vari ambiti.

Alcuni collezionisti presenti rappresentano il nostro paese nelle varie esposizioni mondiali, ottenendone riconoscimenti significativi, esportando così eccellenze della cultura italiana.

Noto anche che, quest’anno, avete dedicato la vostra mostra al Trentesimo anniversario della convenzione UNICEF sui diritti dei fanciulli, voluta dai Sindaci d’Italia e portata a conclusione nel convegno tenutosi a Rovereto dal 27 al 29 ottobre 1989, con ratifica presso le Nazioni Unite a New York il mese successivo.

Argomento che anche di questi tempi è in prima pagina, diritti discussi e trattati mai a sufficienza; anche questo è un segno che da sempre vi distingue.

So che oggi non è facile, ma il tempo è galantuomo e il vostro impegno, la vostra tenacia a favore dei giovani, l’attaccamento alla vostra collettività nell’evidenziarne i personaggi e il patrimonio, da sempre vi contraddistinguono.

Sono certo che, se il piacere, l’amore e la passione vi sorreggeranno anche per il futuro, il circolo sarà per i soci e la cittadinanza di Rovereto un continuo punto di riferimento.

Nell’augurare successo e continuità alla vostra attività, confermo che la Federazione fra le Società Filateliche Italiane sarà al vostro fianco.

CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA

di Renzo Michellini

Trent'anni fa Rovereto è stata teatro di un incontro molto importante sul cammino della affermazione nel mondo del diritto internazionale umanitario.

Il 27, 28 e 29 ottobre 1989, infatti, a Rovereto si sono incontrati l'Unicef, la Round Table, Il Comune e la Provincia Autonoma di Trento per sottoscrivere, a nome dell'Italia, la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia.

La Convenzione, elaborata da un gruppo di lavoro organizzato nel 1980 dalla Commissione per i diritti umani dell'ONU, ha costituito il punto di arrivo di un percorso iniziato nel 1924, con la dichiarazione di Ginevra approvata dalla Società delle Nazioni, ove, per la prima volta si fa riferimento ai "diritti del bambino" e proseguita con la promulgazione il 20 novembre 1959 della Dichiarazione dei diritti del fanciullo da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Alla "Convenzione" si è giunti per evolvere i diritti dei fanciulli dal livello delle "dichiarazioni" a quello delle "prescrizioni normative" proprie degli ordinamenti giuridici adottati dai singoli Stati mediante la ratifica della Convenzione stessa.

La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia sottoscritta a Rovereto ed approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 20 novembre 1989 si compone di 54 articoli; dopo aver definito che il bambino è ogni essere umano al di sotto del 18° anno di età, ne tutela i diritti su alcuni principi basilari ed in particolare:

- principio di non discriminazione che impe-



gni gli Stati sottoscrittori a rispettare i diritti dei bambini senza alcuna discriminazione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, di parte, etnico, abitudini o credo o pratica culturale, proprietà, fini edu-

cativi, nascita o di qualsiasi altra caratteristica.

- superiore interesse del bambino nel senso che i maggiori interessi del bambino devono costituire primaria considerazione in tutte le azioni che lo riguardano se avviate da istituzioni di assistenza sociale, private o pubbliche, tribunali, autorità amministrative o corpi legislativi.
- diritto alla vita, nel senso che gli Stati partecipanti riconoscono che ogni bambino ha l'inalienabile diritto alla vita ed a questo fine devono garantire, nella più ampia misura possibile, la sopravvivenza e lo sviluppo del bambino.
- ascolto delle opinioni del bambino: principio che prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i procedimenti che li riguardano, soprattutto in ambito legale. L'attuazione del principio comporta il dovere per gli adulti, di ascoltare il bambino capace di discernimento e di tenerne in adeguata considerazione le sue opinioni.

La Convenzione, elaborata con dovizia di particolari, vincola gli Stati che la sottoscrivono alla sua applicazione ed il modo con il quale ogni Stato vi dà attuazione viene giudicato da un "Comitato sui diritti del bambino" composto da 10 membri eletti in una riunione degli Stati stessi convocata dal Segretario generale delle

Nazioni Unite. Sulla base delle valutazioni fatte, anche con il supporto delle Agenzie specializzate e dell'Unicef, il Comitato, oltre ad elaborare suggerimenti e raccomandazioni che trasmette agli Stati partecipanti, provvede a riferire in merito ad ogni situazione anche all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Numerosi e puntuali gli interventi che sono seguiti, fra questi annoveriamo quello del Sindaco di Rovereto che affermava: "quando dall'Unicef abbiamo saputo della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, ci siamo uniti a tutte le iniziative per la sua adozione da parte dell'ONU con entusiasmo e convinzione. Rovereto, quale città della pace prende coscienza del ruolo che nel mondo può giocare la sua Campania attraverso il linguaggio dei simboli, che spesso risvegliano coscienze intorpidite, accendono voglia di rinnovamento e riscaldano il desiderio d'amore".

Al termine del convegno, la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia è stata approvata e sottoscritta a nome dell'Italia. In occasione della sua approvazione da parte dell'ONU, nell'Assemblea Generale del 20 novembre 1989, la delegazione di Rovereto, unica in Italia, composta dal Sindaco Renzo Michelini, dal Presidente della Round Table Italia Jura Roberto e da due ragazzi di Rovereto di 11 anni Samuele Barba e Michele Cestaro con i loro genitori, fu invitata ad assistervi.

La sottoscrizione di un documento a valenza internazionale, nell'ambito di un percorso che vede coinvolti gli Stati e le Nazioni Unite, costituisce un evento molto importante e c'è da chiedersi come mai sia è stata scelta la piccola città di Rovereto.

Un ruolo importante l'ha giocato la Campana de Caduti che fa di Rovereto la città della Pace, ma la scelta è da attribuire anche ad alcune coincidenze ed in particolare: l'Unicef Italia, e-

spressione dell'ONU e detentore del documento contenente la convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, ha individuato nei Sindaci i difensori ideali dei bambini ed ha scelto la Round Table come "Porteur" in quanto Club service che qualche anno prima aveva dato vita all'iniziativa a favore dell'infanzia denominata "Telefono azzurro".

La Convenzione internazionale sui diritti dei fanciulli, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, come detto, il 20 novembre 1989 è stata ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991, con legge numero 176 approvata all'unanimità dal Parlamento.

Con l'ultima ratifica da parte della Somalia, i paesi partecipanti sono fino ad ora 194.

Per celebrare l'evento, il Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni ha emanato il 19 giugno 1991 un decreto per emettere due francobolli celebrativi della Convenzione sui diritti dell'infanzia di valore, uno di lire 600 e l'altro di lire 750.

Nel decreto viene precisato che le vignette riproducono i bozzetti vincitori del concorso indetto dall'Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, riservato agli alunni degli istituti statali d'arte.



LE CAMPAGNE MILITARI FRANCESI IN TIROLO

di Federico Borromeo D'Adda

Le campagne militari francesi in Tirolo.

Trattando delle campagne militari, viene a mente il celebre aforisma di Paul Valéry: “*La guerre c'est le massacre de gens qui ne se connaissent pas au profit de gens qui se connaissent et ne se massacrent pas*”.

Nei convulsi anni dell'epoca napoleonica, il Tirolo, che allora comprendeva anche il Trentino e che formava da tempo immemorabile un'unicità territoriale, vide per la prima volta, il suo territorio occupato, diviso e frazionato, come conseguenza di campagne militari che gli abitanti furono costretti a subire. Le diverse invasioni francesi, con conseguenti passaggi di truppe e carriaggi, inevitabilmente comportarono l'arrivo di truppe degli Austriaci e dei loro alleati, come nel caso delle armate del generale russo Suvarov nel 1799. Per le armate francesi, che erano già presenti, con alterne fortune, in Italia fin dal 1792 dopo l'invasione del Piemonte, furono nefaste le campagne militari del 1795. Truppe francesi erano quindi già presenti in Italia, quando Napoleone, tre giorni dopo le sue nozze con Joséphine Rose Tascher de la Pagerie, avvenute il 3 marzo 1796, ottiene il comando dell'esercito d'Italia. Inizia così un drammatico periodo di eventi che si susseguono senza sosta, almeno fino alla fine del 1813.

Per quanto riguarda i documenti di carattere storico-postale, di riflesso e a *latere* degli avvenimenti storici, un cenno va fatto alla posta militare, che accompagnava sul campo le truppe. Fra il personale di ogni corpo d'armata c'è un *vaguemestre*¹ generale, che a sua volta ne comanda altri di rango inferiore, suoi sottoposti, dislocati presso le diverse divisioni o reggimenti. Ha due

funzioni: oltre alla supervisione degli equipaggi, delle carrozze, dei carri, e dei loro movimenti in generale, è anche responsabile della posta militare. I *vaguemestre* hanno funzioni di portalettere, per cui raccolgono, smistano e consegnano le lettere indirizzate agli ufficiali e ai soldati, ma talvolta anche di civili, ricevendo per questo una retribuzione di cinque centesimi per ogni lettera. Ritirano e consegnano gli articoli di danaro, da cui ritraggono una provvigione dell'uno per cento sul valore. Il *vaguemestre* è un sottufficiale molto noto nell'esercito, integerrimo e indispensabile, ma che sa trarre buoni affari dalle sue funzioni.

La posta militare aveva una sua struttura gerarchica ed era fornita di timbri particolari che erano allocati, nell'ambito di ogni singola armata, con numeri diversi per ogni divisione. Sono noti tre tipi di timbri. Uno semplice che mostra nella prima riga un numero preceduto da 'N°' eventualmente seguito da 'PORT-PAYÉ', e nella seconda riga la sola dizione 'ARM. D'ITALIE'. Un secondo tipo mostra nella prima riga la dizione 'ARM. D'ITALIE', e nella seconda il numero della 'divisione'. Un terzo tipo, generalmente molto raro, che riporta la sigla 'DEB' per '*debourcé*', era impresso dall'ufficio postale che non aveva potuto incassare la tassa in porto dovuto delle lettere dirette a persone partite per altre destinazioni: in pratica significava '*questo ufficio non ha potuto incassare il porto*'. I timbri di tipo militare utilizzati nel Trentino e nel Tirolo, nel periodo che va dall'agosto 1796 alla fine del 1813, sono solo francesi, in quanto i timbri di posta militare austriaca non esistevano. Il Müller², a pag. 81 del suo catalogo, nel descrivere un unico timbro militare usato nel 1793

¹ Il sostantivo *vaguemestre*, proveniva da due parole tedesche, *wagen* e *meister*, rispettivamente, in italiano, carro e padrone.

² Müller E., *Handbook of the Pre-Stamp Postmarks of Austria*, Collectors Club, New York 1960; 200 pp.

nell'Olanda austriaca è testuale: *"No other postmarks are known from the period of the Napoleonic wars ..."*.

La catalogazione di tali timbri è ricavata in parte dai dati forniti nella ponderosa opera di Vollmeier e Giribone ³ di cui, con la sigla 'Gir/Vol', si segnalano le lettere da loro descritte, dagli originali facenti parte della collezione e descrizioni in cataloghi d'asta o in altre pubblicazioni ⁴. Nel loro secondo volume gli autori, nella 5° colonna delle schede, quella relativa alle fonti originali dalle quali hanno tratto le informazioni, usano due diverse sigle: la D per segnalare *'l'esame diretto del documento originale'* e la F per indicare che sono in possesso di *'riproduzione o fotocopia, senza esame diretto dell'interno, e senza possibile verifica diretta della veridicità del luogo e data di partenza'*.

In questa sede vengono descritti e classificati solo i documenti i cui dati e descrizioni sono stati verificati con cura, ma errori o sviste possono sempre essere presenti.

Gli interventi militari francesi in queste regioni avvennero nei seguenti momenti.

Armée d'Italie

Primo periodo, primi di luglio - novembre 1796 Timbri della Septième Division

Già nel maggio 1796 il Trentino iniziò a risentire delle conseguenze di una guerra che per l'Austria stava volgendo al peggio. Il 22 di quel mese gli Austriaci si schierano dietro la linea

Garda-Mincio con il generale Beaulieu, che dispone la sua armata in modo da formare una linea di difesa da Torbole a Mantova al di qua del Mincio, spingendo oltre quel fiume i suoi avamposti, ed armando nel Lago di Garda due grosse barche da trentasei remi.

Ai primi di agosto i Francesi marciano su tre direttrici, quella dell'Adige lungo entrambe le sponde, quella del lago di Garda e Mori, e quella della regione delle Giudicarie risalendo a Nord di Brescia sulla direttrice del lago d'Idro per Tione e infine Trento. La campagna fu fulminea, il 3 settembre cade Rovereto, e il 5 Napoleone entra in Trento, con i generali Massena e Vaubois, quest'ultimo subito nominato Comandante delle Piazze di Trento, di Riva e di Torbole. A Trento fu anche istituito il 'Consiglio di Trento', trasformato dopo alcuni mesi da B. C. Joubert in 'Consiglio Centrale'. Dopo l'occupazione di Trento il generale Vaubois aveva posto il suo quartier generale a Lavis, mentre il grosso delle truppe era accampato 'nei prati' di La Mar. A Trento il potere è però in mano ai commissari di guerra, che curavano più l'approvvigionamento dell'esercito, che gli affari civili e politici. Nelle settimane seguenti Napoleone faceva appendere i suoi proclami nelle città e nei villaggi invitando gli abitanti a tornare alle loro case. Questa prima occupazione francese fu assai breve esaurendosi in circa due mesi, di fatto, sul finire di ottobre. I Francesi, subiti i primi rovesci, iniziarono la ritirata il 31 quando vengono cacciati da Borgo Valsugana, poi via via, perse altre posizioni, dovettero lasciare Trento nella notte fra il 4 e il 5 novembre. Seguono aspri combattimenti in particolare a Castel Pietra e a Calliano.

Nel primo periodo di questa campagna militare, dai primi di luglio al 5 novembre 1796, operò nella zona la posta da campo al servizio della *'Septième Division'*, i cui timbri, usati nel Tirolo, si conoscono solo su pochissime lettere. Una di queste è in porto pagato da Bolzano, però priva di data e del contenuto, e due altre lettere con il timbro normale si conoscono in partenza da

3 Giribone P., Vollmeier P., *Le armate francesi in Italia (1792 - 1814). Storia postale e catalogazione*, 2 vols., by the Author, Castagnola (Switzerland) 2015; 793 pp. (in all).

4 L'intero archivio del compianto Paolo Vollmaier, consistente in alcune centinaia di faldoni, è stato depositato presso l'Istituto di Studi Storici Postali "Aldo Cecchi" (ISSP) di Prato. L'impresa della presa in carico, del trasporto e della consegna dell'ingente materiale si deve all'impegno, veramente encomiabile, di Lorenzo Carra. Nel consultare l'archivio è stato possibile completare queste note acquisendo moltissimi dati che permettono ora di avere una conoscenza più precisa, e documentata, della posta militare francese in Tirolo e nel Trentino durante il periodo napoleonico. Un grazie particolare va anche al Direttore dell'ISSP, Bruno Crevato Selvaggi, che ha permesso la consultazione dell'archivio.

Fig. 1



Torbole e da Trento. Quelle note e documentate con questi due timbri, sono quindi le seguenti:

ARM. D'ITALIE

7.^{ME} D^{ON}

15 ottobre 1796, da Torbole per Tolone, per l'ammiraglio Antoine Jean Marie Thevenard⁵.

26 ottobre 1796 (25 brumaire an V), da Trento per Digne, con due segni di tassa '6' al recto, uno dei quali annullato con tre tratti di penna. Più volte rispedita e con due 'Debourcé' manoscritti al verso, uno di Digne ed uno di Carouge⁶.

Fig. 1.

P. P.

ARM. D'ITALIE

7.^{ME} D^{ON}

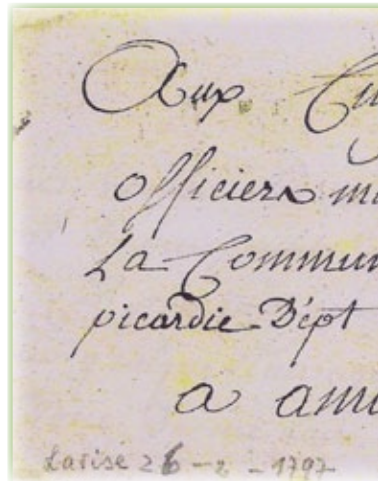
Senza data, ma circa settembre/ottobre 1796, da Bolzano diretta a Mayence, dipartimento del Montonnerre, a un professore del liceo imperiale, in porto pagato. Sul fronte figura anche il timbro 'P.P.P.P.' molto probabilmente impresso in transito a Parigi in rosso come al solito⁷.

5 Gir/Vol p. 554.

6 Carouge forse il sobborgo di Ginevra, coll. dell'autore.

7 Gir/Vol p. 556 e fig. 598. Purtroppo senza data né contenuto.

Fig. 2



Armée d'Italie

Secondo periodo, gennaio – metà aprile 1797

Timbri della Sixième Division

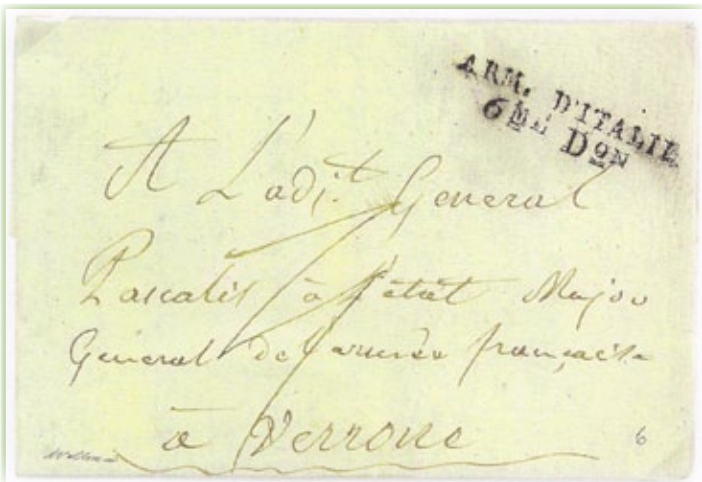
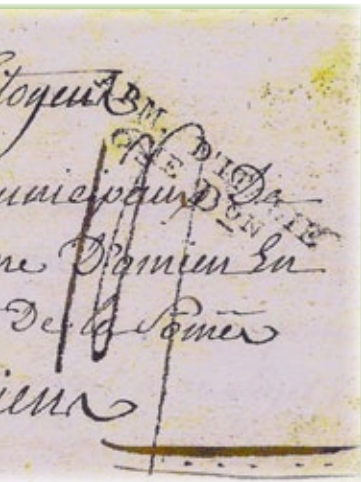
'6' inclinato

Negli ultimi due mesi del 1796 e nel gennaio 1797 l'Austria tenta di rafforzare le proprie posizioni, ma a Rivoli Veronese, località che si trova a una ventina di chilometri a Nord Ovest di Verona, nella memorabile battaglia durata tre giorni, dal 14 al 16 gennaio, le truppe austriache subiscono una grave sconfitta.

Ritiratesi queste fino alla linea dell'Avisio da dove erano partite per l'offensiva del novembre precedente, i Francesi velocemente risalgono verso Nord e il 30 gennaio rioccupano Trento. Il 3 febbraio, a Lavis, il generale Vial, che per primo era entrato a Trento, si scontra con gli Austriaci, che poi si ritirano a Salorno.

In seguito, lasciando scarsi presidi nelle zone conquistate, l'armata francese, il 20 marzo, inizia l'attacco contro la linea dell'Avisio, e lì il generale Joubert senza incontrare soverchie difficoltà, batterà il nemico a S. Michele all'Adige e a Chiusa, facendolo arretrare verso Merano e Vipiteno. Il 22 marzo Napoleone conquista Bolzano. Il 23 il generale Joubert entra a Bressanone, prende poi la strada di Dobbiaco, risalendo l'Isarco fino all'imbocco della Val Pusteria, per

Fig. 3



congiungersi a Villaco con Napoleone e con il resto delle truppe francesi. I Francesi, lasciando sguarnito il territorio: ne approfitta il generale austriaco Johan Ludwig Alexander von Laudon, che movendo dalla Val Venosta rioccupa Bolzano e il suo circondario, così come il conte Adam Albert von Neipperg, (in quel momento forse non ancora generale), che entra a Trento il 10 aprile. Termina così il secondo velleitario tentativo di conquista francese, cui seguiranno, fra il 13 e il 18 aprile, a Leoben, città mineraria della Stiria, i preliminari di pace. In base a questa pace l'Austria doveva essere indennizzata per la perdita del Belgio e della Lombardia con i territori di Venezia, conquistando così continuità territoriale fino all'Adriatico, e ottenendo anche l'Istria e la Dalmazia.

La pace fu, però, conclusa mesi dopo, con il trattato di Campoformio, firmato il 17 ottobre 1797, che determinò, fra l'altro, la definitiva scomparsa della Repubblica di Venezia.

Durante questo convulso, secondo periodo operò la posta militare della 'Sixième Division', che sarà presente anche in seguito, nel 1799.

Si conoscono le impronte dei timbri per la posta in porto assegnato, di cui esistono due tipi, uno con la cifra '6' inclinata, noto fra il 4 e il 24 febbraio 1797, ed uno con la cifra '6' dritta

che verrà utilizzato fra il gennaio e l'aprile 1799.

Per quanto riguarda invece il timbro utilizzato per le lettere pre-pagate, si conosce solo quello con il '6' inclinato, che però è noto solo su due lettere del novembre 1797 in partenza da Vicenza, sconosciuti quindi in Tirolo.

L'altro timbro con il 'PP' con la cifra '6' dritta non è stato ancora rinvenuto.

In totale con questi timbri sono note sei lettere.

ARM. D'ITALIE 6ME DON

4 febbraio 1797 (16 piovoso anno 5°), dall'aiutante Generale Roze del Quartier generale di Trento per il Generale Pascalis presso il Quartier Generale dell'Armata a Verona. In porto assegnato, tassata 4 décimès⁸.

8 febbraio 1797 (20 piovoso anno 5°), da Trento, dall'aiutante Generale Roze per il Generale Pascalis a Verona, tassata 4 décimès⁹.

Fig. 2, ISSP, Prato, fondo Vollmeier.

10 febbraio 1797 (25 piovoso anno 5°), da

⁸ Gir/Vol p. 545.

⁹ Gir/Vol p. 545.

*Lasès, a Nord di Trento nella Val Cembra diretta al cittadino Postel, padre dello scrivente, a Melun (dip. Senna e Marna), in porto assegnato e tassata 13 soldi*¹⁰.

*24 febbraio 1797 (8 ventoso anno 5°), da Lavis per un ufficiale del comune di Amiens, in porto assegnato tassata 14 décimès. Chi scrive, tale Philipe Boutrolle, chiede notizia dei genitori di cui non ha più notizie da sei anni. In caso fossero defunti chiede di rivolgersi a a suoi conoscenti, il pasticciere Remy o il panettiere Tailleur. Il militare era 'Chasseur Dans la 2.me Compagnie Du Second Bataillon de la 29.me ½ Brigade d'infanterie legère Cantonné a Lavise (sic), 3.me Division*¹¹.

Fig. 3 (pag. 13), ISSP, Prato, fondo Vollmeier.

Oltre alle lettere sopra elencate, che recano i timbri della posta militare, va segnalata una lettera del 7 febbraio 1797, in partenza da Trento, del Generale di brigata Dugoulot indirizza a Brescia, per tale Bataille, indicato come *'Provediteur de la République de Venise'*. Reca sul fronte, oltre all'indicazione manoscritta *'Service Militaire'* il timbro di franchigia del generale.

Campagna militare del marzo 1799

Alla fine del 1797, la Francia decide, con Napoleone per sete di avventura, e il Direttorio per liberarsi di lui, di organizzare una campagna militare, di sapore utopistico, in Egitto con lo scopo di danneggiare l'Inghilterra e di aiutare indirettamente, in India, Tippoo Sultan, despota di Mysore, che era in rivolta contro gli Inglesi. La spedizione militare lasciò il porto di Tolone il

19 maggio 1798, con 280 imbarcazioni, 54.000 uomini e tutti i migliori generali e ufficiali delle precedenti battaglie.

La campagna militare d'Egitto fu disastrosa, a parte le scoperte scientifiche. Con alterne fortune e con molte complesse operazioni, anche nei territori limitrofi, durerà tre anni, per terminare il 2 settembre 1801, quando l'armata francese, stremata anche dalle epidemie, lasciò definitivamente l'Egitto. Napoleone, invece, abbandona il Paese, di nascosto e con pochi fedelissimi, per sbarcare a Fréjus il 9 ottobre 1799. Dell'assenza di Napoleone dallo scacchiere italiano approfitterà l'Austria, con i suoi alleati, per consolidare il suo potere, non senza trovare resistenze locali nate, per lo più, in ambienti, che vedevano favorevolmente i principi di libertà portati dai Francesi.

Mentre Napoleone si trovava in difficoltà in Egitto, ai primi del 1799, si formò la seconda coalizione, ispirata dall'Inghilterra, sempre promotrice di tutte le coalizioni anti-francesi, che comprendeva l'Austria, la Russia, il Regno di Napoli e l'Impero Ottomano.

Quindi la Francia, incautamente, dichiarò guerra all'Austria il 12 marzo 1799, con il pretesto che essa aveva permesso alle forze delle potenze coalizzate, e in particolare alla Russia, di intervenire con le sue truppe in Italia.

Fortunatamente in Tirolo non vi furono, per tutto l'anno 1799, scontri militari, ma l'impatto della guerra fu pesante per le popolazioni, che dovevano sopportare il transito di truppe e materiali, transito che si accentua nel settembre, con il solito strascico di requisizioni e di saccheggi, particolarmente grave quello avvenuto a Malles.

Il primo marzo 1799 le truppe francesi avanzarono attraverso la Repubblica elvetica e poi in Val Venosta per occupare il Tirolo, e creare così un collegamento tra le truppe francesi accampate nel Cantone dei Grigioni e quelle che procedevano da Sud attraverso la Valle dell'Adige. Con l'ordine di attacco all'Austria, Massena penetrato nell'Engadina con due brigate franco-ci-

10 Gir/Vol p. 545, ill. e testo a pag. 546-548, molto interessante. La località viene indicata nella lettera come come Lazi " ... piccolo villaggio situato nelle montagne del Tirolo italiano, a 4 leghe lontano da Trento ...". In effetti Lasès si trova a 20 chilometri da Trento, la distanza concordando esattamente con le 4 leghe francesi, che a quel tempo erano pari a metri 4911,58. Vanno segnalate in partenza da Lasès (Lazi) altre due lettere, rispettivamente del 14 e 16 febbraio 1797, di cui, però, non vi è documentazione nell'archivio Vollmeier.

11 Gir/Vol p. 545.

salpine, il 25 marzo 1799 sconfisse gli Austriaci a Taufers (Campo Tures) senza grosse difficoltà e facendo numerosi prigionieri. Lo stesso giorno furono occupate le vicine località di Glorenza, Laudes, Tarces, Malles e Sluderno. Dopo essersi scontrati con la resistenza locale, tra il 25 e il 30 marzo, i Francesi saccheggiarono quei paesi, e secondo i resoconti di alcuni testimoni, si macchiarono di gravi crimini, e in alcuni casi isolati anche di omicidio. Dopo la razzia gli aggressori appiccarono il fuoco, che distrusse numerose abitazioni. Le truppe francesi si ritirarono il 30 marzo, dopo essere state richiamate in seguito alle sconfitte subite nella penisola italiana ad opera del generale russo Suvarov, e quelle nella Germania meridionale.

La presenza militare francese, durante questa campagna, non è documentata su alcuna lettera. Infatti nell'archivio Vollmeier, per questa campagna e per i luoghi che ci interessano, si trova la documentazione di quattro lettere che purtroppo non si possono riferire a questo periodo, sia per le date, sia per le provenienze. La prima, è una fotocopia della sola sovrascritta senza l'interno, con indicata la data dell'8 febbraio, da Trento. Quelle in data 13 marzo e 12 aprile, ad un più attento esame, sono risultate provenire da una località diversa da Malles, e più esattamente da Maleo non lontano da Codogno, " ... *le 25 pluviöse* (15 febbraio) *nous nous sont rendu a Codone (Codogno) qui est à douze lieus de Milan ...* ". Quindi non da Malles, anche perché i Francesi si erano fermati lì solo dal 25 al 30 marzo. Nella quarta, del 9 gennaio, nell'intestazione, la località viene indicata come 'Nodiz' o 'Nodith', la grafia è assai poco chiara.

Il ripiegamento francese **Primi mesi del 1799 - maggio 1800**

Alla fine di maggio 1799 le truppe francesi in Italia non occupavano più che Genova e parte della Liguria, Roma e Ancona, che cadrà il

13 novembre. Sul finire dell'anno i Francesi erano ormai asserragliati soltanto a Genova, dove Massena teneva impegnate le forze austriache del generale Michael von Melas.

Per la riconquista dell'Italia l'Austria si servì del generale russo Suvarov (1729-1800), che nel dicembre 1798, si trovava con le sue truppe acuartierato a Brunn in Boemia. Nel contempo una flotta turco-russa operava nel napoletano. Suvarov, nell'assumere il comando supremo delle forze alleate, fu decisivo per la sconfitta e la temporanea cacciata dei Francesi dall'Italia. Nei primi mesi del 1799 il generale russo scendeva in Italia fronteggiando il generale repubblicano Barthélemy Louis Joseph Scherer a Peschiera, a Pizzighetton e a Ferrara. Il 14 aprile 1799 Suvarov giunse a Verona lasciando una parte delle truppe a proseguire l'assedio della piazzaforte di Mantova. Poi in breve tempo ottenuta la resa di Peschiera e una vittoria sull'Adda, entrava poco dopo a Milano. Il 4 maggio, da Pavia, Suvarov emanava un proclama ai Piemontesi perché si unissero alle sue truppe riportare sul trono Carlo Emanuele IV di Savoia, che dal dicembre 1798 si era rifugiato in Sardegna. Gli austro-russi, dopo le decisive battaglie di Cassano e di Novi del 15 agosto e dopo la battaglia sul fiume Bormida, il 26 entrarono a Torino, mentre i Francesi erano ancora asserragliati nella Cittadella, che sarebbe caduta dopo 25 giorni d'assedio. Suvarov fu vittorioso su quasi tutti i fronti, e concluse le operazioni militari alla fine di agosto 1799, instaurando, in Italia, un'effimera Reggenza austro-russa.

Nei mesi seguenti continuarono le operazioni militari, che videro, alla fine dell'anno, i Francesi passare il Mincio e l'Adige, apprestandosi ad entrare a Verona il 31 dicembre 1799. Nello stesso momento, altre armate rivoluzionarie, male armate e peggio comandate, si trovavano in difficoltà anche in Olanda e in Svizzera. Poi la sorte si portò parzialmente in favore dei Francesi di Massena, che sconfissero i Russi a Zurigo.

Napoleone ritornò dall'Egitto, come si è vi-

sto, il 9 ottobre 1799, e come conseguenza delle sconfitte militari in Italia, a Parigi vi fu una crisi di governo alle Camere e al Direttorio. Il 18 e 19 brumaio anno VIII (9 e 10 novembre 1799) Napoleone con il suo Stato Maggiore fece irruzione nella sala dei Cinquecento trasferendo tutto il potere a tre Consoli, lui stesso, l'unico che contasse, Emmanuel Joseph Sieyès e Pierre Roger Ducos. Poco dopo Napoleone, con la nuova Costituzione, accentrò su di sé tutti i poteri come Primo Console.

In quel momento l'esercito francese contava diversi corpi:

- l'Armata Gallo-Batava comandata da Augereau, forte di 16.260 uomini, dispiegata fra Offenbach e Aschaffenburg (situazione al 1 frimaio anno IX – 22 novembre 1800);
- l'Armata del Reno, al comando di Moreau, forte di 120.000 uomini, dislocati tra l'Alzazia e il Vallese in Svizzera, dispiegata fra i fiumi Isar e Inn, forte di 106.700, da dove controllava i passi del Sempione e del Gran San Bernardo, gli accessi al Vorarlberg e al Tirolo;
- l'Armée d'Italie sotto il comando di Brune, forte di circa 50.000 uomini, che si trovava fra i fiumi Oglio e il Po, e in parte, sulla difensiva, in Liguria. Altri 8.000 soldati, agli ordini di Turreau erano in Piemonte a presidiare il Moncenisio.

Le truppe di Napoleone penetrarono in Italia, quasi senza combattere, attraverso le Alpi, per il passo del Gran San Bernardo, il cui passaggio iniziò il 14 maggio 1800. Nello stesso tempo, poco più a Nord, altre truppe francesi, al comando di Turreau e di Moncey, forzano i passi del Moncenisio e del San Gottardo, aggirando il forte del Bard, tenuto dagli Austriaci.

Completato il raduno delle sue forze, Napoleone dilagò nella valle del Po, vincendo un primo scontro a Montebello l'11 giugno, e conseguendo poi una decisiva vittoria a Marengo (oggi

Spinetta Marengo, frazione di Alessandria, cinque chilometri a Sud-Est del capoluogo) il 14 giugno 1800. Il 15 giugno il generale Melas firma una Convenzione, detta di Alessandria, in base alla quale gli Austriaci dovevano abbandonare gran parte dell'Italia del Nord, fino al Mincio, obbligati anche a riconsegnare le piazzeforti del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

Finalmente, l'Austria mette fine alle ostilità con l'armistizio di Parsdorf, oggi Vaterstollen nella Baviera meridionale, siglato il 15 luglio 1800. Seguirono dei negoziati per stabilire i termini di un accomodamento, ma l'Austria, poco disposta a fare concessioni, tergiversava per perdere tempo.

Napoleone il 21 agosto 1800 (3 fruttidoro) rende noto ai generali che le operazioni militari sarebbero riprese fra il cinque e il dieci settembre. Fra le grandi linee delle operazioni sui vari fronti, un primo piano, per il Tirolo, prevedeva che MacDonald occupasse al più presto Coira, Feldkirch e Glarona tentando di arrivare a Bolzano, mentre da Sud il generale Brune, dell'Armée d'Italie, doveva portarsi sull'Adige.

Nel novembre Napoleone, spazientito, essendo in posizione di forza, pensa di denunciare l'armistizio, e di riprendere vittoriosamente le ostilità in Germania. In effetti il generale Moreau riportò una vittoria sulle truppe dell'Arciduca d'Austria d'Asburgo Lorena Giovanni a Hohenlinde, presso Monaco di Baviera, il 3 dicembre 1800. I Francesi passarono quindi il fiume Inn il 9 dicembre, e arrivando a Salisburgo il 13, minacciano così la stessa Vienna. L'Austria totalmente sconfitta dovette firmare un nuovo armistizio, il 25 dicembre 1800, a Steyer, piccola località sulla riva del Danubio, non lontana da Linz, firmatari Giuseppe Bonaparte e il cancelliere Cobenzl.

Questo armistizio, un paio di mesi dopo, doveva portare al trattato di pace di Lunéville (9 febbraio 1801), che ricalcava quello di Campoformio del 1797, e che vide l'Austria perdere quasi tutti i suoi possedimenti in Italia, ad ecce-

zione del Veneto e di Venezia, nonché altri territori in Olanda e sul Reno.

Nello stesso giorno veniva ricostituita la Repubblica Cisalpina che si espandeva ora fino al fiume Adige a fare da confine, Verona rimaneva così divisa fra la parte italiana alla destra del fiume e la parte austriaca oltre Adige.

Armée des Grisons **maggio 1800 – febbraio 1801**

Nel quadro delle operazioni in Italia Napoleone, sapendo che il Tirolo era ben presidiato dagli Austriaci, per alleggerire la pressione austriaca nella valle del Po, concepì di creare un'armata che contenesse quelle forze, partendo dalla Svizzera, in particolare dalle zone di confine nei Grigioni. Quell'idea fu la genesi dell'*Armée des Grisons*, che fu ufficialmente creata il 20 maggio 1800 e fu sciolta nel febbraio 1801, dopo la firma del trattato di Lunéville e in conseguenza dell'armistizio già firmato a Steyer il 25 dicembre 1800. In base a quanto risulta dalla corrispondenza, le truppe francesi risulterebbero ancora presenti per qualche tempo sul territorio, evacuando completamente Trentino e Tirolo qualche mese più tardi. In realtà la presenza francese rimase ancora a lungo, probabilmente fino all'arrivo del commissario imperiale conte von Bissingen che prese possesso del Tirolo per conto dell'Imperatore d'Austria, il 7 novembre 1802.

In Italia vi era anche una *Armée de Réserve*, che visto l'andamento delle operazioni, fece ritorno in Francia il 3 luglio 1800. Questa venne concentrata a Digione, ed era forte di oltre 40.000 uomini, ripartiti in sei divisioni. In seguito prenderà il nome di *Armée des Grisons*, con il compito di occupare la Svizzera. La piccola armata agli ordini di MacDonald, aveva avuto precedentemente diversi appellativi: in principio era la 2° linea dell'*Armée de Réserve*, poi *Armée de Réserve* di 2° linea, in seguito *Armée*

de Réserve e infine *Armée des Grisons*.

Quando MacDonald giunse a Digione il 29 agosto 1800 le sue truppe si trovavano divise fra Ginevra, dove stazionava la seconda divisione di Baraguey d'Hilliers, il campo di Remilly con la terza divisione di Morlot, e a Digione con la quarta divisione di Grouchy. Fu quindi assegnato, dal comando, come punto di raccolta la città di Coira, dopo aver riunito tutti gli uomini e il materiale a Berna. L'ordine di partenza fu diramato immediatamente.

A metà settembre l'armata era dispiegata come segue: il quartier generale era a Zurigo, la seconda divisione a Lucerna, la terza in parte a Berna e in parte a Morat e Losanna, la quarta a Lucerna. La cavalleria fu riunita Zurigo agli ordini di de Laboissière formando una divisione di 15 squadroni.

Quando fu finalmente costituita l'*Armée des Grisons*, era forte di 16.602 uomini (ma altre fonti dicono 18.602), controllava gli accessi al Vorarlberg e al Tirolo, da Est. La sua divisione di destra, comandata da Baraguey d'Hilliers, che già a metà novembre era passato in Valtellina in contatto con Rochambeau dell'Armata d'Italia, che controllava gli accessi al passo del Tonale e della Val Camonica.

Gli Austriaci, ai primi di settembre 1800, occuparono il Tirolo e il Trentino presidiandolo con forti contingenti militari e con alcuni corpi indipendenti.

Il generale Hiller occupava l'Innthal di Kufstein a Landeck e la regione dell'Arlberg, con 12 battaglioni e tre squadroni, in tutto con 9.713 uomini. Auffenberg, forte di 10.500 uomini, si opponeva all'*Armée des Grisons* nell'Engadina e nel Vintschgau e infine il generale Vukasovich con una divisione controllava invece il Tirolo meridionale e Trento, ma doveva anche difendere le Giudicarie e la Val di Sole.

Nello stesso momento l'esercito austriaco in Italia, comandato da Bellegarde, si trovava a Est del Mincio, e teneva le piazzeforti di Mantova e di Peschiera. Vi erano poi, a sostegno degli Au-

striaci, 27 compagnie di volontari tirolesi, che contribuivano alla difesa del paese.

In realtà tutte queste forze, che si fronteggiavano in un'area assai vasta, con un fronte di oltre 100 chilometri, non combatterono quasi mai una vera battaglia campale. Unico fatto di un certo rilievo, fu una scaramuccia avvenuta a Scanf, oggi S-chanf nella Bassa Engadina del Canton Grigioni, non lontano da Zuoz.

Il 20 settembre, MacDonald, che in quel momento si trovava a San Gallo, fu avvertito che un armistizio di 45 giorni era stato firmato a Hohenlinden. Ne approfittò quindi, il 1° ottobre, per recarsi al quartier generale dell'Armata del Reno per chiedere, con poco successo, del materiale.

Nel frattempo il Granduca di Toscana aveva conferito la reggenza al generale austriaco Sommariva, che organizzò, delle bande di contadini per sorvegliare la frontiera, in mancanza di truppe austriache. Per contrastare quelle bande, che avevano anche sconfinato nella Repubblica cisalpina, il generale Brune si vide costretto di stornare una forza di 10.000 uomini, che al comando di Dupont, occuparono tutta la Toscana. Questo fatto, però, indeboliva l'*Armée d'Italie*, per cui Napoleone ordinò a MacDonald di occupare la Valtellina.

MacDonald si trovava, però, in grandi difficoltà per via della grave scarsità dell'equipaggiamento, in particolare le munizioni, e il vestiario pesante, dato l'imminente periodo invernale. Il 21 novembre, Baraguey d'Hilliers comunicava che dei suoi 3.800 uomini ben 1.500 erano completamente sprovvisti di equipaggiamento invernale, e che l'invio di soli 1.000 cappotti era ovviamente assolutamente insufficiente. Chiedeva inoltre 3.000 paia di scarpe. Per le armi servivano invece almeno 500 fucili, mentre riteneva che le 21 bocche da fuoco fossero sufficienti.

Mathieu Dumas, di origine nobile e stretto collaboratore di MacDonald, fu inviato a Parigi il 22 ottobre 1800 onde ottenere da Napoleone

ne rinforzi e materiale per l'Armata dei Grigioni che nel disegno strategico di questa campagna militare doveva passare nella Valtellina come diversivo prima, e in seguito come sostegno all'*Armée d'Italie*.

MacDonald avendo comunque deciso di attraversare le Alpi per il passo dello Spluga, pur essendo un'impresa assai difficile in inverno, concentrò le sue truppe a Coira, ritirandole dalla frontiera del Tirolo. Questo piano si presentava comunque più vantaggioso di quello di invadere direttamente da Nord il Tirolo, considerata la zona più selvaggia e difficile da attraversare per mancanza di strade, povertà della regione nonché le difese già approntate dagli Austriaci. I dubbi sul proseguimento della campagna cessarono e si decise di evacuare, per il momento, completamente la frontiera del Tirolo e di concentrare tutti gli sforzi per la conquista della Valtellina. Il disegno strategico complessivo prevedeva anche di far passare le truppe attraverso il passo dello Spluga, che dal territorio elvetico porta direttamente a Chiavenna. Impresa molto difficile in pieno inverno, per cogliere di sorpresa gli Austriaci, che non potevano immaginare una simile impresa, date le avverse condizioni atmosferiche.

I preparativi furono laboriosi. MacDonald fece distribuire quattro giorni di viveri ad ogni soldato per l'attraversamento della montagna, ed anche un fardello supplementare di munizioni e cartucce, dato che non vi era altro modo di trasportarle. Intanto l'artiglieria, che proveniva da Rheineck, arrivò a Thusis il 24 novembre 1800.

Il primo tentativo, fallito per le abbondanti nevicate, fu effettuato già il 27 novembre. Il secondo tentativo, il 1° dicembre, ebbe più fortuna quando una colonna al comando del capo di stato maggiore Dumas riuscì nell'intento aprì la strada al resto della truppa. Fra il 5 e il 6 dicembre il passaggio era completato per quanto con gravi perdite: un centinaio di uomini, assiderati o precipitati in qualche burrone, alcuni pezzi d'artiglieria perduti e un centinaio fra muli e ca-

valli perduti. Conscio delle difficoltà dell'impresa, MacDonald il 22 di novembre, aveva scritto a Napoleone: «*Je ne vous ferai aucune observation sur les difficultés sans nombre qu'offre la saison, et les hasards d'une pareille entreprise avec si peu de monde et de moyens, mais tout ce que l'on peut humainement tenter sera employé*».

Quasi contemporaneamente, da parte austriaca, furono le truppe del cosiddetto 'Corpo intermedio' del Feldmaresciallo Auffenberg che aprirono le ostilità. Questo corpo, che occupava la bassa Engadina e il Vintschgau, era forte di 14 battaglioni e 5 squadroni, in tutto 10.000 fanti et 500 cavalieri, era agli ordini del generale Bachmann, principe di Hohenlohe-Bartenstein e del generale Lowenberg. Si collegavano a Nord con il corpo di Hiller, che occupava l'Innthal da Kufstein a Landeck e la regione dell'Arlberg. Hiller comandava 12 battaglioni e 3 squadroni agli ordini dei generali Mercandin, Chasteler, Jellachich e del principe di Holstein-Augustenburg. Auffenberg, a sua volta aveva al Sud il Feldmaresciallo Vukassovich, la cui divisione, ala destra dell'armata austriaca d'Italia, si appoggiava a Trento a difesa delle Giudicarie e della Val di Sole. Vukassovich era sotto gli ordini del generale in capo dell'Armata d'Italia, mentre Hiller e Auffenberg, indipendenti l'uno dall'altro, dipendevano dal comando dell'Armata di Germania. Oltre a queste forze regolari vi erano 27 compagnie di tirolesi che collaboravano alla difesa del territorio.

Questa, in breve, era l'organizzazione delle forze austriache nel Tirolo.

Gli Austriaci avevano approfittato dell'armistizio per migliorare le difese di tutte le valli, mentre le località di Zuos e S-chanf, in Engadina, erano state occupate e poi fortificate, fin dal novembre 1800 da una colonna francese che era giunta dalla Valtellina, risalendo attraverso il passo del Maloia. E qui gli Austriaci, il giorno 8 dicembre, tentarono una sorpresa. Partiti nel cuore della notte per essere sul luogo dello

scontro alle prime luci dell'alba, colsero di sorpresa i Francesi. Il combattimento durò tre ore e vi furono pochissime perdite, tre caduti per parte e qualche ferito, con gli Austriaci che fecero 340 prigionieri. Gli Austriaci non erano in grado di tenere le posizioni conquistate, per cui il 9 dicembre si ritirarono a Zernetz, una ventina di chilometri più a Nord. Questa scaramuccia non ebbe, quindi, nessuna influenza sulle operazioni dell'*Armée des Grisons*.

Nei giorni che seguirono la scaramuccia di Scanf l'*Armée des Grisons* con l'ala sinistra presidiava i Grigioni e l'alta Engadina mentre altre forze stazionavano nei pressi del Passo del Tonale, pronte per un attacco in quella direzione.

Il 13 dicembre 1800 Brune, capo dell'*Armée d'Italie* con cui MacDonald era spesso in disaccordo, comunica a Napoleone che non può acconsentire a distogliere 20.000 uomini della sua armata per rinforzare quelle di MacDonald, e giudica del tutto inutile il piano di quest'ultimo. A MacDonald comunica, però, che potrà inviargli, da Breno, una parte della Legione Italiana al comando di Lechi, forte di 1.500 uomini. Il comportamento di Brune è ambiguo, ma la divergenza di vedute rimane, e i contrasti con Brune saranno sempre più acuti. Più tardi McDonald tentò di convincere Brune a forzare con truppe provenienti anche dalla valle del Po, il passo del Tonale, attraverso il quale, partendo da Ponte di Legno, si poteva giungere direttamente a Malé e a Cles.

Intanto il generale Vandamme nel suo quartier generale di Edolo, aveva raccolto informazioni sul nemico che si trovava a difesa del Tonale, nella Val di Sole e nella Val di Non. Il 17 dicembre 1800 veniva informato, da alcune spie, che gli Austriaci si erano trincerati, con la maggior parte delle loro forze, a Malé, ma anche con 700 o 800 uomini a Cles, oltre ad altre forze di minore importanza a Denno. Comunque queste forze, si veniva a sapere, non erano fornite di cannoni.

Qualche giorno più tardi, il 20 dicembre 1800, la situazione delle forze in campo in Italia, non

era cambiata di molto, ed era la seguente:

- 1 I Francesi presidiavano tutta la Val Camonica fronteggiando gli Austriaci, che si trovavano oltre il Passo del Tonale, occupando la Val di Sole;
- 2 Truppe francesi si trovavano attorno a Brescia e presidiavano tutta la zona che da Marcaria, oltre Asola e Montichiari, giungeva a Salò. Erano fronteggiate dalle forze nemiche che si trovavano nelle Giudicarie, fra Storo e Tione;
- 3 Contingenti austriaci presidiavano ancora la zona che da Mantova arrivava a Peschiera, altre si trovavano attorno a Torbole sul lago di Garda.

Per avere un'idea più generale delle forze in campo sui diversi fronti, i Francesi avevano 40.000 uomini agli ordini di Moreau in Baviera, 20.000 sotto Argentauf sul Meno, 15.000 quelli di MacDonald nei Grigioni, e infine quelli di Brune, circa 90.000 in Lombardia, mentre la valle dell'Adige, porta naturale per il Trentino e il Tirolo, era totalmente sprovvista di truppe.

Nel campo austriaco Vukassovich, il 20 dicembre 1800, veniva informato delle marce su due direttrici delle truppe di MacDonald: una verso il Tonale, e l'altra verso la Val Camonica e le Giudicarie lungo il fiume Caffaro, affluente del Chiese, che si versa nel lago di Idro. Anche Stojanich, le cui deboli forze occupavano il Tonale e la Val di Sole, fece sapere a Auffenberg, comandante delle forze austriache, che veniva attaccato da 10.000 uomini e che temeva di non poter tenere nemmeno Cles.

La situazione era tale che il generale francese Vandamme poteva sperare di battere facilmente il nemico, anche perché nel frattempo le forze della Legione Italiana erano giunte sul teatro delle operazioni.

Un tentativo di forzare le difese del Tonale pianificato da Vandamme per la notte fra il 23 e il 24 dicembre 1800 (2 - 3 nevoso), finì in mo-

do disastroso. In effetti una piccola pattuglia di Francesi, in fila indiana e nel cuore della notte, si trovò di fronte, oltre alle difficoltà causate dalla neve fresca, anche una buona organizzazione di difesa con palizzate inamovibili, nel terreno gelato, trincee e altro ancora. La ritirata avvenne però con ordine, lasciando sul terreno 5 o 6 caduti e 40 feriti; altrettante furono le perdite austriache. Va ricordato che il Passo del Tonale si trova a poco meno di 3.000 metri d'altezza, sulla strada che da Edolo e da Ponte di Legno, porta direttamente a Cles.

Dopo lo smacco subito da Vandamme nel tentativo di forzare le difese del Tonale, MacDonald disperava di poter giungere, per quella via, direttamente a Trento. Ma il successo dell'*Armée d'Italie* sul Mincio lo spingeva a non restare inattivo. Decise allora di aggirare il Tonale da Sud senza i rinforzi, chiesti invano a Brune. D'altronde il passaggio del Mincio il 25 e 26 dicembre aveva grandemente diminuito i pericoli di uno scontro con le difese del generale Heinrich Johan von Bellegarde nel Tirolo meridionale.

Ora le forze a disposizione di MacDonald comprendevano l'avanguardia di Vandamme che stava nell'alta Val Camonica sotto il Tonale, la divisione di Pully nell'Aprica, le forze di riserva in Valtellina e quelle di Baraguey d'Hilliers, nella valle dell'Adda, verso Bormio. Inoltre la '*Division italique*' stazionava a Pisogne, e la divisione Rochambeau che in parte occupava Salò, sul lago di Garda, e in parte era nella val Sabbia.

Il 2 gennaio 1801 la brigata Brunet risalendo per le Giudicarie aveva occupato Storo, inseguendo il nemico, aprendosi la via per Riva, che veniva occupata il giorno 6 gennaio assieme a Torbole, garantendosi il possesso dei due porti più importanti del lago.

Una lettera del generale francese Devrigny da Malé, informava dell'abbandono del Tonale da parte dell'austriaco Stojanich già il primo e il due di gennaio 1801, e che Stojanich si era

quindi portato alla difesa di Trento. Ma le forze in campo, fortemente diseguali, spinsero, Stojanich a evacuare Trento e a ritirarsi verso Pergine con le residue truppe di Vukassovich. Gli Austriaci in fuga si portarono dapprima a Primolano, il secondo giorno erano a Grigno, i superstiti si radunarono infine a Bassano. MacDonald, giungendo a Trento, ordinò a Lechi di prendere posizione a Pergine e di spedire 600 uomini verso Levico, e poi, di inseguire il nemico fino a Bassano. I Francesi, il 4 gennaio a sera, erano a Rovereto e a Cles. Il 6 gennaio il generale Lechi con la divisione Italica è nei pressi di Trento, che occupa il giorno successivo, in attesa di MacDonald, che vi giunge il 7. Nei giorni che seguirono i Francesi occuparono tutte le località importanti.

L'8 gennaio 1801, la situazione, del dispiegamento francese e delle diverse colonne in marcia verso Trento, era la seguente:

- a) la colonna principale dell'*Armée des Grisons*, la divisione Lechi era a Pergine, mentre le divisioni di Rey e di Pully erano ormai nei pressi di Trento;
- b) le truppe di Moncey, dell'*Armée d'Italie* erano a Rovereto;
- c) la divisione di Vandamme era a Tione nella Giudicarie;
- d) la brigata Devrigny era a Malé nella Val di Sole;
- e) la colonna di Baraguey d'Hilliers era a Latsch, in Val Venosta, mentre altre forze erano ancora nel Münsterthal nella valle dell'Etsch o in Engadina.

Il 9 gennaio in giornata i Francesi si concentrarono a Latsch, e la sera stessa, al comando di Baraguey d'Hilliers, iniziarono la marcia notturna che li portò, sul far del giorno a mezza lega da Bolzano. Consolidati gli obiettivi militari, alla fine delle operazioni MacDonald decise di ripartire le forze di occupazione del Trentino e dell'Alto Adige come segue:

- a) l'avanguardia sulla riva sinistra dell'Adige

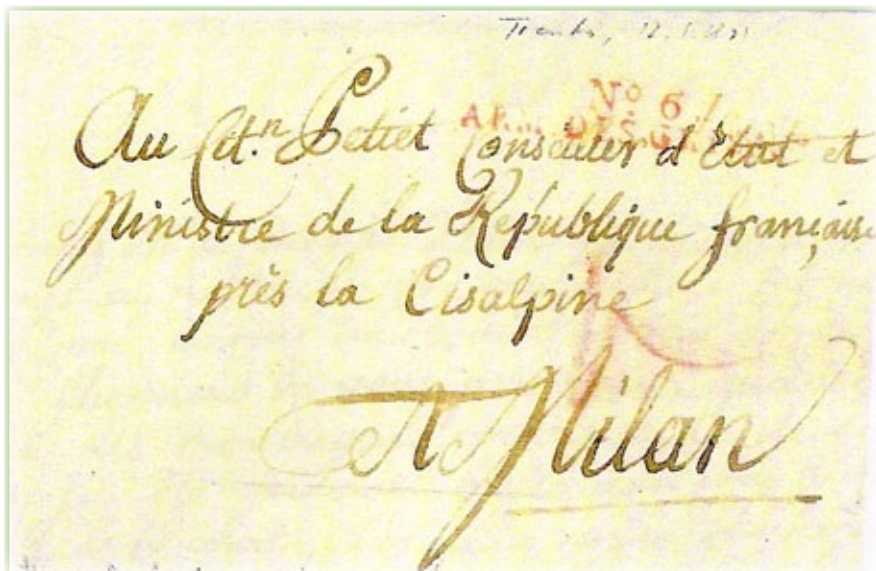
verso Rovereto;

- b) la divisione di Baraguey d'Hilliers e la brigata Devrigny nella valle dell'Avisio e quella di Guillaume, nella valle del Brenta a Pergine, Levico e Borgo Valsugana;
- c) la divisione di Pully, nella valle dell'Adige, fra Lavis e Leifers a Sud di Bolzano;
- d) la divisione Morlot, sulla riva destra dell'Adige, fra Kaltern (Caldaro) e Mezzotedesco (oggi Mezzocorona);
- e) la divisione Rey, sulla riva destra dell'Adige a Sud di Rovereto, a Mori, Brentonico e Avio;
- f) la divisione di cavalleria al comando di Laboissière, sulla riva destra del Sarca, a Riva ad Arco, e nella valle d'Idro;
- g) il Quartier Generale, con il parco d'artiglieri era a Trento.

Il 21 gennaio 1801 il quartier generale del generale Vandamme era a Rovereto, con e circa 1.200 soldati e altre forze a Calliano. Il quartier generale della Prima Divisione del generale Baraguey d'Hilliers era a Trento con oltre 3.000 soldati. Altri, in tutto 1.164, stazionavano a Caldono, a Levico e a Pergine. A Malé ve ne erano 987, a Cles 161, a Borgo 120, a Cavalese 327.

Ormai il compito affidato da Napoleone a MacDonald era stato assolto quasi per intero. Ai primi di marzo l'armata comincia a ritirarsi, ma il 21 troviamo il MacDonald ancora a Trento, da dove partirà definitivamente solo il 3 aprile.

L'inevitabile armistizio, dopo la vittoria di Moreau a Hohenlinden, firmato a Steyer il 25 dicembre, vide il generale Moreau, rappresentare sia l'*Armée d'Italie*, sia l'*Armée des Grisons*. Ma le trattative di pace proseguirono con lentezza e il trattato definitivo venne firmato a Parigi solo il 26 dicembre 1802. L'accordo neutralizzava il Tirolo, impedendo a MacDonald di proseguire la marcia verso Bolzano e, in seguito, verso Brunico, secondo i piani stabiliti prima dell'inizio delle operazioni, e infine verso Vienna.



Per quanto comprensibilmente frustrato, e portato quasi all'insubordinazione, il generale MacDonald ordinò di riunire le sue forze attorno a Trento per poterle poi evacuare con ordine.

Sebbene l'armata di MacDonald non avesse potuto conseguire tutti i risultati prefissati, quello di portare le sue truppe nel cuore dell'Austria, non di meno lo stesso Napoleone, riconobbe che questa forza aveva contribuito notevolmente alla vittoriosa campagna militare, determinando la sconfitta del governo austro-russo che da soli pochi mesi si era portato nell'Italia del Nord.

Il trattato di Luneville prevedeva che all'Austria venissero lasciati i paesi veneti e le isole dell'Adriatico, che venissero secolarizzati i Principati vescovili di Trento e Bressanone, l'Austria entrando in possesso dei loro beni, rendite, diritti e prerogative senza alcuna riserva. L'Austria riconosceva nel contempo la ricostituzione della Repubblica Cisalpina.

I documenti postali relativi alla campagna militare dell'*Armée des Grisons* di cui esiste convincente documentazione sono i seguenti:

N° 3

ARM DES GRISONS

24 gennaio 1801, da Trento per Fousseret, tassata 8 décimès, timbro 'N° 3 / ARM DES GRISONS' in nero ¹².

Fig. 4, ISSP, Prato, fondo Vollmeier.

N° 6

ARM DES GRISONS

10 gennaio 1801, da Trento diretta a Marc Ferrant a Sonei nel Département des Haute Piennes, 'N° 6 / ARM DES GRISONS' ¹³.

13 gennaio 1801 (23 nevole an 9°), da Trento per il cittadino Petiet a Milano, 'N° 6 / ARM DES GRISONS' in rosso ¹⁴.

Fig. 5, ISSP, Prato, fondo Vollmeier.

¹² Gir/Vol p. 720 e fig. 766. Ex collezione Michael Amplatz.

¹³ Gir/Vol p. 717. È una lettera di tre pagine, di difficile lettura, di un militare con alcune informazioni. Viene citato il Generale MacDonald.

¹⁴ Gir/Vol p. 717. Petiet era 'Conseiller d'Etat et Ministre de la République française près la Cisalpine', come appare sulla soprascritta. Chi scrive è un militare con 22 anni di servizio che fra l'altro scrive: "... après avoir traversé del montagnes couvertes de neiges et de glace éternelles j'ai été grièvement blessé d'un coup de fusil au pont de Trente le 16 courant ... ". Ex collezione Michael Amplatz.



11 gennaio 1801, da Trento per Termande nel Département de l'Ecluse, 'N° 6 / ARM DES GRISONS' in rosso ¹⁵.

9 marzo 1801, da Trento per Mont de Marten, tassa 8, timbro 'N° 6 – ARM DES GRISONS' in rosso ¹⁶.

N° 8 ARM DES GRISONS

8 febbraio 1801, da Ala, N° 8 / ARM DES GRISONS' ¹⁷.

N° 6 PORT PAYE ARM DES GRISONS

21 marzo 1801, da Trento diretta a tale Sema-fon a Strasburgo. 'N° 6 PORT PAYE / ARM DES

GRISONS' in rosso ¹⁸.

Senza data, ma 1801, da Trento diretta al Citoyen Magnani a Como. 'N° 6 PORT PAYE / ARM DES GRISONS' in rosso ¹⁹.

B^{ALL} G^{ALL} ARM DES GRISONS

8 marzo 1801, da Rovereto diretta a Marc Ferrant a Sonei nel Département des Haute Pirenées, in porto assegnato e tassata 9 décimès, 'B^{ALL} G^{ALL} / ARM DES GRISONS' ²⁰.

Il seguente elenco contiene la descrizione sommaria dei documenti, segnalati dal Vollmeier fra le pag. 717 e 720, di cui nel suo archivio, non è stata, però, rinvenuta documentazione reale e inoppugnabile:

15 Gir/Vol p. 717. La lettera è scritta in tedesco.

16 Lettera autografa del Generale MacDonald diretta al Prefetto del Département des Landes. Sul fronte figura anche il timbro su due righe 'general en Chef / armée des Grisons' in nero.

17 Gir/Vol p. 718, ma senza documentazione completa, solo una fotocopia parziale del lotto 127 di una vendita Baudot del 1990. Non sono indicati, purtroppo, né la destinazione né il destinatario.

18 Gir/Vol p. 718, ill. in Winkler a p. 137, da cui si desume la data esatta, e ill. in Gir/Vol a p. 719, ill. 763. Sema-fon era 'Chef de Brigade du Parc d'Artillerie'. Nella lettera si legge " ... Nous attendons l'ordre de quitter le Tyrol pour retourner en Helvette ... ".

19 Non descritta in Gir/Vol, ma esiste la fotocopia nell'archivio Vollmeier, ex collezione Bernath.

20 Stesso mittente e destinazione della lettera del 10 gennaio da Trento. " ... Nous quittons demain Roveredo pour retourner en France ... ".

Fig. 6



1801, da Cles, 'N° 1 / ARM DES GRISONS'.

22 febbraio 1801, da Riva, 'N° 1 / ARM DES GRISONS'.

12 gennaio 1801, da Trento, N° 6 / ARM DES GRISONS'.

1801, 'N° 1 DEB. / ARM DES GRISONS' da Trento.

25 febbraio da Cles, 'N° 1 DEB. / ARM DES GRISONS'.

17 febbraio 1801, da Villa (Trento), N° 8 / ARM DES GRISONS'.

Armée d'Italie

novembre 1805 – maggio 1806

Il 18 maggio 1805 Napoleone si faceva incoronare a Milano re d'Italia, trasformando la Repubblica Italiana in Regno d'Italia i cui territori comprendevano, in quel momento, parte del Piemonte, la Lombardia, parte del Veneto fino a Verona a destra dell'Adige, Modena e le Romagne.

La mossa di Napoleone insospettì l'Austria che, nel settembre del 1805, invase la Baviera in procinto di diventare un satellite della Francia. L'azzardo finì in modo disastroso con la com-

pleta sconfitta dell'Austria, che vide l'arciduca Carlo battuto a Ulma il 20 ottobre, e poi con la celebre battaglia, detta dei tre Imperatori, ad Austerlitz il 2 dicembre nella quale perirono più di 34.000 soldati. Con Vienna occupata dai Francesi fin dal 13 novembre l'Austria dovette accettare le condizioni di pace che furono firmate a Pressburg (Bratislava) il 26 dicembre 1805.

Queste, fra l'altro, prevedevano che i territori veneti ceduti all'Austria con la pace di Campoformio, venissero incorporati nel Regno d'Italia fino all'Isonzo. Furono anche temporaneamente annessi i territori ex-Veneti della Dalmazia e dell'Istria, nonché Ragusa (oggi Dubrovnik) e il suo territorio, che divenne dipartimento dell'Albania. Tutti questi territori fecero parte del Regno d'Italia solo per pochi anni, in quanto già nell'ottobre del 1809 furono incorporati nelle Province Illiriche, sempre sotto dominio francese.

La Baviera, alleata dei Francesi, fu ricompensata con l'annessione del Vorarlberg, del Tirolo, dei due principati vescovili di Trento e Bressanone, e di parte del territorio di Rovereto. Furono anche annessi al Regno d'Italia i vicariati di Ala, Avio, Brentonico, parte della pretura di Mori, il distretto giudiziario di Penede e parte di

quello di Gresta.

L'occupazione del Tirolo da parte della Baviera avvenne già nei primi giorni del gennaio 1806. Dei movimenti di truppe francesi facenti parte dell'*Armée d'Italie* nel Trentino e nel Tirolo in questo breve scorcio temporale non vi sono notizie degne di nota. Per quanto riguarda la posta militare sono state repertoriati seguenti documenti. Si è notato che alcune lettere che recano questo timbro, in questo periodo, non sono strettamente militari, ma di privati cittadini e di commerciali che approfittarono, o fu concesso loro, del servizio per spedire lettere in Francia. I documenti noti sono pochissimi.

N° I ARM. D'ITALIE

*16 novembre 1805, da Riva sul Lago di Garda*²¹.

*31 maggio 1806, da Trento per Parigi diretta al barone Salvadori, giunta il 21 di giugno, tassata 10 décimès*²².

Fig. 6

Armée d'Allemagne aprile 1809 – luglio 1810

In Spagna la guerriglia che stava mettendo in serie difficoltà le truppe francesi indusse l'Inghilterra a formare una quinta coalizione, questa volta comprendente la Spagna e il Portogallo.

L'Austria prende l'iniziativa e invade la Baviera nell'aprile del 1809, e l'Italia partendo dal Friuli in direzione dell'Adige. Napoleone rientra dalla Spagna, riorganizza le sue forze sparse intorno al Danubio e rimedia agli errori tattici del generale Berthier.

Il Trentino e il Tirolo furono nuovamente coinvolti, per via della loro posizione strategi-

ca, e in particolare per stroncare l'insurrezione popolare anti bavarese e anti francese guidata da Andreas Hofer, l'oste della Val Passiria. Insurrezioni simili si erano prodotte anche in altre parti d'Italia del Nord, e con l'insorgere del fenomeno del brigantaggio.

Nel giro di pochi mesi si giunge alla battaglia di Wagram, il 5 e 6 luglio, che vide nuovamente l'Austria sconfitta. L'armistizio che ne segue fu firmato a Znaim il 12 luglio. Esso prevedeva lo sgombero del Tirolo e del Vorarlberg da parte degli Austriaci mentre i Franco Bavaresi poterono rientrare a Trento il 28 settembre.

L'insurrezione iniziata da Hofer nel maggio si esaurì nel novembre e finì tragicamente con la sua fucilazione nella fortezza di Mantova il 20 febbraio 1810.

Le operazioni che si svolsero, fra il 1809 e il 1810, videro in campo l'*Armée d'Allemagne*, che faceva parte della '*Grande Armée*'.

Il 28 febbraio 1810 fu anche firmato il Trattato di Parigi tra Napoleone e il Re di Baviera, in seguito al quale il Trentino, con il confine poco oltre Bolzano, veniva ceduto al Regno d'Italia divenendo il Dipartimento dell'Alto Adige, mentre alla Baviera resta il Tirolo settentrionale.

Anche le lettere dell'*Armée d'Allemagne* giunte fino a noi, note fra l'inizio del 1809 e il giugno 1810, sono molto poche. Oltre a quelle descritte, vorrei segnalare una lettera del 19 novembre 1810, diretta al Generale Peiry a Verona, in franchigia e senza timbri postali.

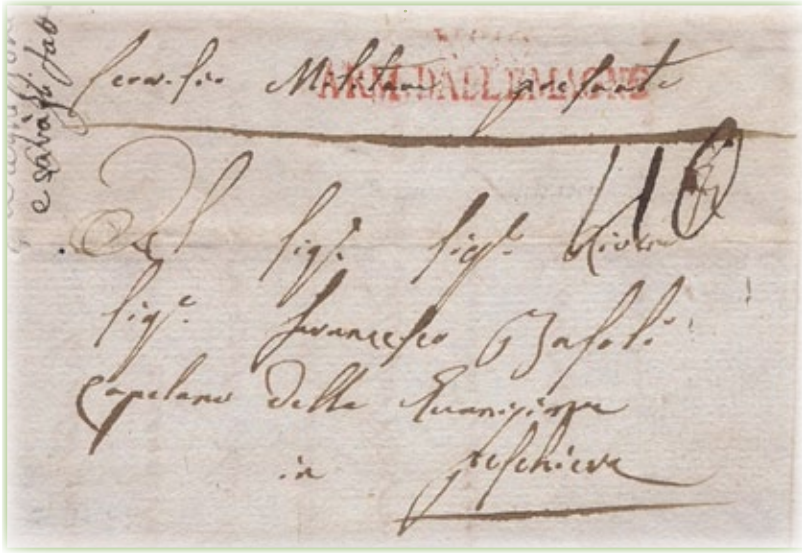
N° 10 ARM. D'ALLEMAGNE

*Primi mesi del 1809, da Bolzano, diretta a Dominique Morosini, a Venezia. Tassata 44 centesimi secondo la tariffa del febbraio 1807 valida fino alla fine di aprile 1809*²³.

21 Gir/Vol p. 515.

22 Coll. dell'autore.

23 Gir/Vol p. 722 e 772, con indicata la data del 25 dicembre 1809, che non è possibile. Infatti, la tariffa di 44 centesimi, applicata ad una lettera del peso di 5/8 di oncia per la quarta distanza, è contemplata solo nella tariffa introdotta nel febbraio 1807 e in vigore fino alla fine del 1809.



25 dicembre 1809, da Bolzano diretta all'avvocato Gallet a Craponne (Haute Loire). In porto assegnato, tassata 8 décimès²⁴.

28 dicembre 1809, da Trento, diretta a Peschiera a Francesco Basoli cappellano della guarnigione²⁵.

Fig. 7. 10 febbraio 1810, da Trento, diretta a Peschiera a Francesco Basoli 26.

N° 38
ARM. D'ALLEMAGNE

17 aprile 1810, da Trento, per il Ministro della Guerra a Milano, intestata Cavedoni. Protocollo N° 321. Con il timbro 'PP' cancellato²⁷.

27 aprile 1810, da Trento, intestata 'Il Consiglio di Amministrazione del primo Reggimento di Fanteria di Linea'.

Per il Ministro della Guerra a Milano²⁸.

24 Gir/Vol p. 722 2 772. Lettera di un privato.

25 Collezione dell'autore.

26 Collezione dell'autore.

27 Collezione dell'autore.

28 Collezione dell'autore.

Fig. 8. 10 giugno 1810, diretta a Brunneken. Con il timbro di franchigia in rosso 'Comm.re Ord.teur de l'Expedit.ion du Tirol'²⁹.

P.P. N° 38
ARM. D'ALLEMAGNE

17 aprile 1810, da Trento, per il Ministro della Guerra, intestata Cavedoni. Protocollo N° 320³⁰.

Fig. 9.

N° 68
ARM. D'ALLEMAGNE

20 giugno 1810, da Trento, lettera del Generale Bonfanti diretta al Ministro della Guerra a Milano. Timbro impresso in rosso. Indirizzo parzialmente cancellato con l'acido³¹.

Le ricerche di storia postale, scienza ausiliaria della più paludata storia *tout court*, ci portano diversi elementi da valutare.

Quando la documentazione, che è alla base di questi scritti come il nostro, riguarda in partico-

29 Collezione dell'autore.

30 Collezione dell'autore.

31 Gir/Vol p. 723 e 773.

Fig. 8



lare la storia postale militare, quello che abbiamo trovato, spesso negli archivi, ma non solo, accresce le nostre conoscenze di un certo periodo, in questo caso di quello, complicatissimo, napoleonico. E spesso le accresce con informazioni di prima mano, come quelle che si possono leggere nei testi (rari) delle lettere dei militari, o

anche con date certe dei periodi di occupazione.

La ricerca non è certo finita, anzi ...

Speriamo che un numero sempre maggiore di giovani possa essere attratto da questo affascinante genere di studi, anche con l'apertura al pubblico di archivi privati, spesso sconosciuti o mal noti.



Fig. 9

VENT'ANNI DI EURO TRA VINCITORI E VINTI

di Daniele Spedicati

Le basi per una più stretta unione tra i popoli europei

Era il 25 marzo del 1957 quando al Palazzo dei Conservatori di Roma, venne firmato il primo trattato che poneva le basi della futura Unione Europea. Da allora, fino ai primi anni ottanta, molto poco è stato fatto. Complice la Guerra Fredda che vedeva l'Europa geograficamente preda dei confronti tra USA e URSS, e l'espandersi di nuovi mercati da parte degli Stati europei, che hanno gestito autonomamente le proprie aree di sviluppo.

Il percorso che portò all'introduzione dell'Euro cominciò, quindi, nel 1985 con le commissioni Delors, che definirono i passi necessari per l'introduzione di una moneta unica. Col trattato di Maastricht del 1992, vennero delineati anche i criteri di utilizzo delle finanze pubbliche che gli Stati avrebbero dovuto rispettare per partecipare all'Unione. Nel 1994 fu creato l'IME (Istituto Monetario Europeo), un organo che lavorò affinché la BCE (Banca Centrale Europea) potesse condurre la politica monetaria dell'Unione Europea.

A grandi passi si giunge al 1° gennaio del 1999, undici Paesi dell'Unione Europea comin-

ciarono ad avere l'Euro come moneta comune, e diedero inizio ad una politica economica e monetaria condivisa e l'intera gestione dell'economia dell'eurozona viene affidata alla Banca Centrale Europea (BCE). Furono altresì fissati i parametri per la conversione delle monete nazionali basandosi sui valori di mercato rilevati in precedenza.

La seconda moneta più utilizzata al mondo

Vent'anni dopo, l'euro è la moneta corrente in 19 paesi e in uso comune di oltre 340 milioni di persone in Europa è utilizzata da più di 175 milioni di persone al di fuori della zona euro.

L'Euro è la seconda valuta internazionale più usata al mondo. Oltre 60 paesi la usano oppure semplicemente collegano la propria moneta all'euro ed è ampiamente accettata in tutto il mondo per i pagamenti internazionali.

Gli undici paesi membri originali furono Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna. A ridosso del 2002 si unì la Grecia e successivamente altri sette paesi hanno introdotto l'euro (Cipro, Estonia, Lettonia, Li-



Sede BCE di Francoforte



■ Zona Euro | ■ Zona senza Euro

tuania, Malta, Slovacchia, Slovenia).

A oltre dieci anni dalla crisi finanziaria, l'architettura economica e monetaria dell'Unione europea si è ulteriormente rafforzata, ma è necessario fare di più. Le prospettive evocate dalla Commissione Europea dal 2015 sono state delineate in una "tabella di marcia" e i leader dell'UE hanno convenuto di adoperarsi per rafforzare il ruolo dell'euro.

Vent'anni e sentirli tutti

Sono passati 62 anni dal trattato del 1957, e soprattutto ne sono trascorsi 20 dal passaggio dell'euro nelle nostre tasche. Eppure oggi, quel sogno di unione tra i popoli, a molti cittadini appare una gabbia, un vincolo che limita la sovranità economica dei popoli che si ripercuote sulla propria capacità di autodeterminazione.

All'avvio di questo 2019 si sono viste le prime tensioni: la Gran Bretagna è stato il primo Paese ad abbandonare l'Unione europea (non senza tensioni sui fronti interni pro/anti brexit) e a maggio, con l'elezioni per il Parlamento europeo vi è stato un rafforzamento delle correnti

politiche euroscettiche. Ecco perché questo 20° anno dalla nascita della valuta è l'occasione per riflettere a mente fredda.

Analizzare i dati e capire cosa l'Euro abbia davvero portato all'Europa, agli Stati (e in particolare all'Italia), alle imprese e ai cittadini, diventa ancora più complicato poiché in 20 anni il mondo intero è cambiato, dunque fare paragoni è difficile. Pertanto per stabilire vincitori e vinti ci sono molte variabili complesse in gioco seppur coordinate tra loro.

Diversi studi effettuati in campo internazionale hanno analizzato l'andamento economico del periodo pre-euro degli Stati dell'eurozona e lo hanno confrontato con i parametri di crescita di altri Paesi aventi valori economici simili ma esterni alla zona euro. Ne è uscita una fotografia di crescita molto eterogenea, molti hanno "vinto", altri hanno "perso", e di fatto hanno vinto o perso in beni e welfare tutti i cittadini europei.

E sembra oramai imprescindibile discutere sul perché continuare o meno la strada intrapresa nel 1999.

Il fronte del "PERCHE' SI", con la frase "*molti errori ma il futuro è l'Europa*", puntano all'incremento della competitività come conseguenza della possibilità dell'accesso al credito delle aziende e delle istituzioni. Ovviamente in testa la Germania, che ha saputo trarre vantaggio dalla moneta unica, assieme ad altri Stati quali Austria e Finlandia. Ma anche Paesi altamente indebitati quali Belgio Slovacchia e Slovenia entrati successivamente nell'Eurozona. Altrettanto immaginabile è trovare al contrario l'Italia, Spagna e Francia fra i Paesi "vinti" che non hanno colto e sfruttato le occasioni di crescita.

Contrapposti e in forte aumento troviamo, il fronte del "PERCHE' NO", che la moneta unica di fatto non unisce.

L'Euro, opera ancora rimasta incompiuta, ha segnato il primo passaggio negativo sulla produttività e sul costo del lavoro in generale, che di fatto si è riversato sulla competitività, già ne-

gli anni precedenti alla crisi del 2008.

Questa contrapposizione genera inevitabili discussioni. Il parere dell'economista Bloomberg, nella sua analisi scientificamente afferma che "non è chiaro se gli stati membri avrebbero conseguito migliori risultati al di fuori dell'area euro". Da par suo nemmeno lo stesso presidente della Banca Centrale europea Draghi spende parole confortevoli affermando che "l'unione europea ha avuto successo in molti

campi, ma non è riuscita a dare i benefici auspicati in tutti i Paesi".

Eppure l'effetto Euro ha si irrobustito il Pil tedesco e alleggerito quello italiano, ma anche ridotto la fluttuazione dei prezzi e ha garantito per molti anni il contenimento dell'inflazione, senza dimenticare l'eliminazione dei costi di cambio. In Italia, in regime di lira, era prassi assodata svalutare regolarmente la valuta per non mettere in campo riforme strutturali sulla spesa pubbli-

ca. In questa situazione, in regime di economia globale e con l'accelerata poderosa di colossi come la Cina, pare ancora più evidente che un indebolimento periodico delle varie valute nazionali non avrebbe portato alcun beneficio.

Alcuni studi sembrano confortare la tesi del "dovevamo tenerci la lira, con l'Euro costa tutto il doppio". Eppure la percezione dei dati macro economici è ben diversa e fotografa come il benessere degli italiani sia ben più alto, lo è meno se si considera il prezzo da pagare per questo benessere.

In questo ambito si può certamente affermare che la lira, in un contesto europeo a moneta unica, avrebbe reso l'Italia ancora più povera. Non dimentichiamo che grazie alla facilità di scambio dei pagamenti, l'export italiano in Europa e nel mondo ha subito un forte incremento, portando benefici a buona parte della filiera produttiva del made-in-Italy.

LA SCHEDA

DI COSA SONO FATTI GLI EURO

Le euro-monete sono prodotte in varie zecche, quasi esclusivamente in paesi membri, e sono coniate in leghe metalliche già utilizzate in passato per le monete locali, ma con innovazioni sui metodi produttivi.

Le monete da 1, 2 e 5 centesimi sono formate da tondelli di acciaio inossidabile (94%) placcato rame (6%). Le monete da 10, 20 e 50 centesimi sono prodotte nel cosiddetto "oro nordico", ovvero una composta per il 89% da rame, alluminio, zinco e stagno. Le monete bimetalliche da 1 e 2 euro sono più complesse. Nella moneta da 1 euro la parte esterna è prodotta in lega di nichel (nichel 5%, rame 75%, zinco 20%); quella esterna in cupronichel (rame 75%, nichel 25%).

Diversamente a quanto avveniva con la "vecchia cara lira", dove un bozzetto restava identico per oltre 30 anni (pensate alle 100 lire "Minerva" o le 50 lire "Vulcano", rimaste identiche dal 1954 al 1989, rivisitata con il tondello di dimensioni ridotte nel 1990), le euro-monete sono soggette a continue modifiche e migliorie tecniche e artistiche, molte con impercettibili differenze visibili solo ad occhi esperti.

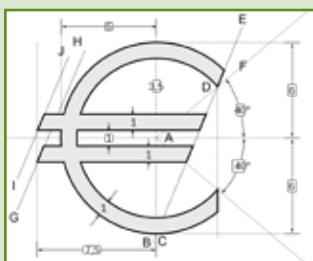
Come gran parte delle banconote mondiali moderne, le euro banconote sono fatte in carta di puro cotone e una parte stampata in rilievo.



Queste caratteristiche rendono le banconote particolarmente resistenti e riconoscibili al tatto. Le euro banconote sono tra i biglietti più difficili da contraffare. Ogni biglietto infatti è dotato di vari sistemi di sicurezza che rendono costosa e complessa la procedura di produzione non autorizzata. Nel caso specifico, ogni biglietto è dotato di:

- Filigrana: ogni banconota ha una filigrana scura osservabile in controluce
- Placchetta e striscia olografica: le due facce delle banconote sono dotate rispettivamente di una placchetta e una striscia olografica che, muovendo la banconota sotto la luce, permette la visione del simbolo dell'euro e il suo valore nominale.
- Striscia iridescente: nella zona centrale dei biglietti è presente una striscia brillante.

CURIOSITÀ SULL'EURO



Il nome "Euro" fu adottato ufficialmente al Consiglio di Madrid nel 1995.

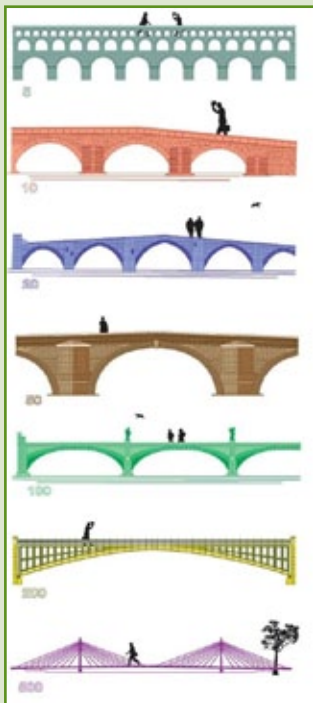
Da dove deriva il simbolo Euro?

Il simbolo Euro si ispira alla lettera greca epsilon ed è un omaggio alla Grecia in quanto culla della civiltà occidentale europea. Le due linee parallele al centro del simbolo indicano stabilità valutaria, come indicato nei simboli di molte altre valute mondiali.

Il simbolo € è stato ideato dal disegnatore tedesco Arthur Eisenmenger e presentato alla Commissione Europea nel dicembre del 1996.

I ponti raffigurati sulle banconote esistono realmente?

Le costruzioni stampate sulle diverse banconote sono strutture di fantasia. Rappresentano i ponti che idealmente uniscono i paesi tra di loro. Allo stesso modo anche le costruzioni del verso del biglietto raffigurano edifici non esistenti, anche se tutti rappresentano uno stile architettonico del passato. La BCE ha deciso di non raffigurare costruzioni reali per non fomentare nazionalismi evitando così ipotetici favoritismi. Le sette banconote raffigurano infatti le tappe della storia artistica occidentale: dall'epoca classica del IV secolo a. C. raffigurato sul biglietto da 5 Euro, all'architettura novecentesca, con generiche facciate e vetrate sul biglietto da 500 Euro, passando per l'architettura romanica, gotica, rinascimentale, baroccorococò e ottocentesca.



In alto: rappresentazione grafica del simbolo €;
sotto: raffigurazione dei ponti impressi sulle banconote.

Chi “stampa” gli Euro?

La BCE decide annualmente la quantità di monete e banconote che deve essere stampata. La maggior parte delle banconote viene stampate dalle zecche dagli stati membri o da aziende private autorizzate, situate anche al di fuori dei paesi dell’Unione. In Italia l’azienda produttrice è la zecca di Roma, che sotto la supervisione dell’IPZS (Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato), può delegare la stampa ad aziende private.

Quante sono le banconote e le monete in circolazione?

Secondo i dati pubblicati dalla BCE a fine 2018, le banconote in circolazione superano i 22,5 miliardi, mentre le monete sono circa 131 miliardi. Le banconote più diffuse sono quelle da 50 euro (oltre 10 miliardi) e le monete quelle da 1 centesimo (oltre 35 miliardi).

Il fascino del “Biglietto Viola”.

Dalla fine del 2018, il biglietto viola da 500 euro non è stato più stampato anche se la conversione avrà effetto illimitato. Questo per evitare lo spostamento illecito di denaro tramite banconote di alto valore. Chiaro che per la maggior parte delle persone non cambia nulla, poiché oltre il 90% dei biglietti sono in possesso degli istituti di credito.

Quanto “costa” produrre le monete e le banconote?

Proporzionalmente al loro valore facciale è decisamente più costoso produrre una moneta metallica che una banconota. Infatti le monete bimetalliche in lega da 1 e 2 Euro costano rispettivamente 18 e 25 centesimi. Le monete in lega di ottone (oro nordico) da 10, 20 e 50 Eurocent costano rispettivamente 5, 7 e 9 centesimi.

Questione inversa per le “monetine” in lega di rame da 1, 2 e 5 centesimi. Esse costano da 4,5 Eurocent a 5,7 Eurocent, quindi costa più la produzione che il facciale. Le banconote in fibra di cotone costano dai 10 ai 18 centesimi ognuna. Questo è uno dei motivi per il quale si sta valutando la dismissione delle monete da 1 e 2 centesimi.

Collezionare Euro

Collezionare monete è un hobby molto semplice da saggiare e, iniziando a raccogliere e catalogare monete di uso corrente, non comporta alcun rischio e soprattutto permette di non spendere una fortuna.

Iniziare a collezionare le euro monete è quindi il modo più veloce e vario per avvicinarsi a questo passatempo.

Non vi è alcun rischio: se non si è tagliati per

il collezionismo, non si è speso nemmeno 1 centesimo in più di quello che è stato raccolto.

Volendo semplificare il modo di collezionare le euromonete, troviamo questo tipo di catalogazione:

- monete derivanti dalla normale circolazione quotidiana (dai resti al supermercato ad esempio), mediamente di grado inferiore allo splendido (la raccolta più economica in quanto il costo di ogni moneta è dettata dal facciale). Questo metodo è estremamente e-

conomico e non comporta alcun rischio di spesa;

- monete in fior di conio dei 19 tutti i Paesi della Zona euro e dei 4 Paesi ad adozione bilaterale (Andorra, Monaco, San Marino, Vaticano). Il costo di ogni set delle 8 monete varia dai 5 Euro ad alcune decine di Euro, e si ottiene una bella selezione ordinata;
- monete commemorative da 2 €, alcune derivanti la circolazione (di grado adeguato), altre in confezione “per collezionisti”. Già più complicata da gestire, poiché non tutte le commemorative sono in circolazione e il loro costo presso i venditori varia da 5 a qualche decina di euro;
- blister, teche o confezioni di prestigio di monete espressamente coniate per i collezionisti, come ad esempio le monete in niobio; da 5 e 10 euro d’argento o da 10, 20, 50, 100 e 200 Euro in oro. Questa selezione è molto costosa e, l’esperienza insegna, non tutto ciò che è stato speso per la raccolta rientrerà nelle nostre tasche nel momento in cui si voglia realizzare.

Personalmente ritengo molto interessante, economica e appagante la raccolta



Esempio di catalogazione di una euro-collezione

delle emissioni di ogni Stato e delle monete da 2 € comprensiva delle monete commemorative. Non vi è dubbio che sul fronte collezionistico, l’introduzione dell’Euro ha contribuito a rendere capillare la possibilità di collezionare monete di altri Paesi e ha sicuramente contribuito a forgiare qualche giovane (se non giovanissimo) numismatico.



Moneta in argento smaltata da 5 Euro commemorativa per il 70° anniversario dell’entrata in vigore della Costituzione Italiana

Fonti bibliografiche: articoli e saggi online (focus.it, ilsole24ore.it, wallstreetitalia.it)



**Cassa Rurale
di Rovereto**

Gruppo Bancario Cooperativo
Cassa Centrale Banca



120 
ANNI
1899 — 2019

UnipolSai
ASSICURAZIONI

MANZANA
Giorgio & C. snc

ROVERETO

RIVA DEL GARDA

CRAMEROTTI

MOTO - CICLI - ACCESSORI - ABBIGLIAMENTO



YAMAHA



Bianchi

Cramerotti Cornelio & C. snc

38068 ROVERETO (TN) - Via Saibanti, 3 - Tel. /Fax 0464 431311
info@cramerottirovereto.it www.cramerottirovereto.it



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

TRENTINO

SEZIONE AUTONOMA
ROVERETO E VALLAGARINA



Via Santa Maria, 86 38068 Rovereto (TN)
Tel. e Fax 0464 433696 | Guido: cell. 346 5190980
www.onoranzemantovani.it | info@onoranzemantovani.it

Bar
Pizzeria
Ristorante



CELESTE

Cristina Veronesi



38068 ROVERETO | TN | Via Benacense, 18/a | T. 0464 433687



OTTICA GUERRA

• OPTOMETRISTI •

ROVERETO - CORSO A. ROSMINI, 7 - TEL. 0464 436723



Rizzi Creazioni Artistiche

REALIZZAMO LE TUE IDEE

WWW.RIZZIONLINE.IT

Premiazioni e regalistica • Pubblicità e Promozione • Targhe ed Incisoria • Fusioni artistiche

bar ristorante
ZURIGO

Via del Garda 63 - Mori (TN) - Tel.: +39 0464 918359



Via del Garda, 62
38065 MORI (TN)
Cell. 320 4467382

Aperto da martedì a
domenica
dalle 15.00 alle 24.00
info:
davide.regoimi@gmail.com
Facebook: naposcafe



Vecchia Mori
ristorante pizzeria affitta conserve

MORI (TN) - Piazza Cal di Ponte, 21 - Tel. 0464 918436

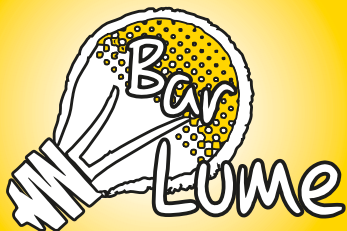
La Pianura del Sud
Conca del Mare

 Azienda Agricola *grigoletti*

NOMI (TN) - Via Garibaldi, 12
Tel. e Fax 0464/934315
E-mail: info@grigoletti.com
www.grigoletti.com

 **WEGHER**
ANTINCENDI E SICUREZZA DAL 1971

Party
 RISTO3



ROVERETO
Via Tartarotti, 60

ORARIO APERTURA
da lunedì a sabato
ore 7.30 - 20.30
chiuso la domenica

GENERALI  **TORO**

Generali Italia S.p.A.

Divisione TORO

AGENZIA GENERALE

BENVENUTI s.a.s di Benvenuti G. & C.

Via E. Bezzi 28 - 38068 Rovereto (TN)

tel. 0464 434284 - fax 0464 423742

agenzia638@toro.generalitaly.com

agenzia638@virgilio.it

Pec: benvenutiassicurazioni@pec.it

SUBAGENZIA MORI

Pizza Cal di Ponte 17

38065 MORI (TN)

tel e fax 0464 919197

subagenziamori@alice.it

SUBAGENZIA AVIO

V.le Degasperi 6

38063 AVIO (TN)

tel e fax 0464 687029

subagenziaavio@alice.it



Viennafil Auktionen

VF-Auktionen GmbH

Auerspergstrasse 2/4

A-1010 Wien

Tel. 0043 (0)1 4051457

Fax 0043 (0)1 405145714

info@viennafil.com

www.viennafil.com

Il Presidente e il Consiglio Direttivo del Circolo Culturale Numismatico Filatelico Roveretano ringraziano gli espositori che ci onorano della loro presenza, i sostenitori, i soci, i collaboratori e tutte le persone che a vario titolo hanno contribuito per una buona riuscita di questa 25^a Mostra.

30

RASSEGNA CINEMA

ARCHEO LOGICO

ROVERETO
Teatro Zandonai

2-6 ottobre 2019

#RICA19

www.rassegnacinemaarcheologico.it



Rassegna
Internazionale
Cinema
Archeologico



fondazione
museo civico
di rovereto

ELENCO ESPOSITORI

FILATELIA

Cozzaglio Angiolino
Federico Borromeo D'adda
Ferrario Antonio
Giordani Sandro
Manzati Claudio
Mathà Thomas
Melone Francesco
Morani Vittorio
Nembrini Giovanni
Teruzzi Angelo
Trentini Franco
Turella Marco

COLLEZIONE

Gran Bretagna dalla regina Vittoria a Elisabetta II
Timbri prefilatelici degli uffici della direzione postale di Rovereto
Il corpo di spedizione sardo in Crimea 1855-1856
Le tassate del Regno d'Italia
Le donne nell'arte
I rapporti postali tra Stato Pontificio e Lombardo Veneto 1815-1850
Regno di Napoli
Toscana. La posta con gli antichi stati italiani
Le relazioni postali tra Italia e Francia 1850-1875
Le relazioni postali tra il Regno d'Italia e l'impero austriaco 1861-1875
Omaggio a Giovanni Segantini e alla sua città natale
Uso dei valori postali di R.S.I. dopo la liberazione

FILATELIA GIOVANILE

Cozzaglio Ismaele
Sc. Primaria Mori
Sc. Primaria Villa Lagarina

Anno internazionale del fanciullo
I francobolli nella geografia d'Italia
Francobolli, la ricerca apre la mente

NUMISMATICA

Gatti Oscar
Mascotti Ferruccio
Sguario Daniele
Spedicati Daniele

Talleri per il Levante
Leopoldo A. E. Firmian (1679-1744) principe-arcivescovo di Salisburgo
L'oro della Repubblica
"Notgeld tedeschi 1918-1923"

CARTOFILIA

Bacillieri Leonardo
Galli Calabri Luciana
Nuvoli Carmelo
Trinco Renato
Trinco Renato
Verde Giuseppe

"Cartoline del Prestito della ricostruzione 1946"
Sacra Famiglia, i bambini sui santini
Segna pagina-segna libro / In viaggio con la Michelangelo
Le guide turistiche di Rovereto e della Vallagarina
I libri che raccontano Rovereto
Leonardo da Vinci

VARIE

Damin Ivan
Pastore Giambattista
Pezzi Franco
Istituto d'Arte F. d'Epero

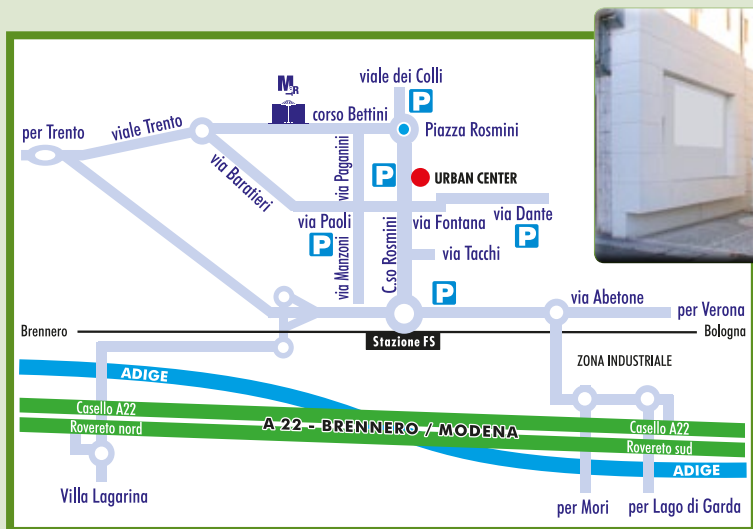
Oltre la dura trincea 1914-1918
Modellismo che passione: automobili degli anni '60 e '70
Un ripostiglio racconta di una battaglia rinascimentale
I tre classificati del concorso progetto medaglia XXV Mostra:
Elisa Arcuri, Vanessa Bevilacqua, Alice Comper

Comune di Rovereto
Biblioteca Civica Tartarotti

Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia

Costantini Nereo

Coordinatore Mostra



PROGRAMMA APERTURA

MOSTRA: venerdì 4 e sabato 5 ottobre, ore 9-13 e 15-20 | domenica 6 ottobre, ore 9-11

ANNULLO POSTALE DI POSTE ITALIANE: venerdì 4 ottobre, ore 9-13

PREMIAZIONI: domenica 6 ottobre, ore 11

L'INGRESSO ALLA MOSTRA È GRATUITO